

XCIV.

TORNATA DI GIOVEDÌ 11 MAGGIO 1893

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Disegno di legge:	
Bilancio della marina (<i>Seguito della discussione</i>)	Pag. 3340
Oratori:	
AFAN DE RIVERA	3365-67
BETTÒLO, <i>relatore</i>	3349
	3359-61-65-66
CLEMENTINI	3362-65
DE MARTINO	3360-61
DI SANT'ONOFRIO	3359
FORTUNATO	3340
GALLI ROBERTO	3360-63
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	3348-59
PRINETTI	3344
RACCHIA, <i>ministro della marina</i>	3349
	3359-61-63-64-66
RANDACCIO	3360
TECCHIO	3341
Interrogazioni:	
Casse pensioni ferroviario:	
Oratori:	
ROSSI LUIGI	3330
SANI G., <i>sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici</i>	3330
Monumento a Vittorio Emanuele (<i>Sciopero di scalpellini</i>):	
Oratori:	
DE FELICE-GIUFFRIDA	3331-32
GIOLITTI, <i>ministro dell'interno</i>	3331-32
Circolare sugli straordinari colpiti da malattia:	
Oratori:	
GIOLITTI, <i>ministro dell'interno</i>	3332
SOCI	3333
Strada nazionale Gogna-San Stefano del Comelico:	
Oratori:	
CLEMENTINI	3333
SANI G., <i>sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici</i>	3333
Convocazione dei collegi elettorali vacanti:	
Oratori:	
GIOLITTI, <i>ministro dell'interno</i>	3334-35
PRESIDENTE	3335
PRINETTI	3334-35

Canale Cavour:	
Oratori:	
CAVALLINI	Pag. 3336
FAGIUOLI, <i>sotto-segretario di Stato per il tesoro</i>	3335-37
Proposta di legge (Lettura):	
PIAGGIO: <i>Circoscrizione territoriale nella provincia di Genova</i>	3329
Verificazione di poteri	3338

La seduta comincia alle 2 pomeridiane.
Suardo, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

Petizione.

5125. La Deputazione provinciale di Aquila, associandosi alle domande contenute nel *memorandum* della Direzione generale del Banco di Napoli, fa voti che siano tutelati i diritti e l'avvenire di quell'Istituto di credito.

Lettura di una proposta di legge.

Presidente. Gli Uffici hanno autorizzato la lettura di una proposta di legge dei deputati Piaggio, Tortarolo e Bettòlo.

Se ne dia lettura.

Suardo, segretario, legge:

« Art. 1. Le frazioni di Carsi, Frassinello, Senarega, Nenno, Pareto, Clavarezza, Tonno, con la parte della frazione di Vaccarezza che trovasi sulla sponda sinistra del Brevenna, e Frassineto, sono staccate rispettivamente dai comuni di Casella, Savignone e Montoggio,

in provincia e circondario di Genova, e costituite in Comune autonomo, denominato Valbrevenna. »

« Art. 2. Il ministro dell'interno determinerà provvisoriamente la sede del Comune, fino alla prima convocazione del Consiglio comunale, che dovrà designare la sede definitiva del capoluogo, con deliberazione da prendersi nel modo stabilito ai numeri 1 e 2 dell'articolo 159 della legge 10 febbraio 1889, n. 5921. »

« Art. 3. Una Commissione nominata dal ministro dell'interno dovrà segnare la precisa delimitazione dei confini, e regolare secondo equità, ed in ragione dei vantaggi sin' ora goduti, i rapporti patrimoniali fra il nuovo Comune e quelli da cui furono staccate le frazioni, che lo costituiscono. »

Presidente. È presente l'onorevole Piaggio? (Non è presente).

Stabiliremo poi il giorno in cui si farà lo svolgimento di questo disegno di legge.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima sarebbe quella dell'onorevole Garibaldi; ma siccome non lo vedo presente, ritengo che continui la sua indisposizione. Perciò la sua interrogazione sarà differita.

Leali. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che?

Leali. Visto che ancora non ci sono i ministri, e che quindi non si possono svolgere le interrogazioni, si potrebbe passare alla discussione della verifica dei poteri.

Presidente. Ma vi sono i sotto-segretari di Stato, e qualche interrogazione si può svolgere.

Possiamo passare alla interrogazione degli onorevoli Luigi Rossi e Cavallini al ministro dei lavori pubblici « per sapere se, e con quali mezzi si pensi a colmare il *deficit* delle Casse pensioni ferroviarie, senza ulteriori sacrifici del personale. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato ha facoltà di parlare.

Sani, sotto-segretario di Stato, pei lavori pubblici. La questione, che ha sollevato l'onorevole Rossi, è di una gravità eccezionale. Se ne è parlato nelle varie discussioni del bilancio dei lavori pubblici, e stiano pur certi

gl'interroganti che se ne parlerà nel bilancio attuale, che verrà tra pochi giorni in discussione alla Camera.

Questa è veramente una di quelle interrogazioni alle quali si riserbava di rispondere personalmente il ministro, perchè appunto richiede una serie tale di provvedimenti che implicano la responsabilità del ministro in modo speciale. Anzi dirò, non solo del ministro, ma dell'intero Gabinetto, perchè qui c'entra, oltre il ministro dei lavori pubblici, il ministro del tesoro.

Venuta la discussione così inopinatamente, io non posso dire che questo agli onorevoli interroganti. Certo il Governo si preoccupa dell'avvenire di questa Cassa, ma nelle condizioni attuali ci vorrà molto tempo prima che si possano manifestare inconvenienti di alcun genere pel pagamento di queste pensioni. Io non so se in un lungo numero di anni probabilmente verrà il bisogno di prendere dei provvedimenti per rinforzare questa Cassa, perchè possa far fronte ai suoi impegni. Io l'assicuro però che fra i vari provvedimenti che riflettono tutte queste Casse, perchè ci abbiamo la Cassa patrimoniale, ci abbiamo la Cassa delle pensioni, ecc., non sarà trascurato l'esame di questo problema, affinché sia risoluto nel modo migliore e più equo che si possa desiderare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante.

Rossi L. Io tengo in debito conto le cortesie risposte dell'onorevole sotto-segretario di Stato. E poichè egli mi ha già annunziato che la questione è *sub judice*, e verrà ancora in discussione in occasione del bilancio, così io non farò che alcune brevissime osservazioni.

Se la memoria non m'inganna, l'onorevole Grimaldi, nella sua esposizione finanziaria, disse che al *deficit* della Cassa pensioni si sarebbe provveduto senza alcun sacrificio da parte del Governo. Ora la Commissione centrale degli Istituti di previdenza, nei suoi studi, ha rilevato, da un lato, che vi è un *deficit* di circa 30 milioni; dall'altro lato avrebbe proposto di provvedere a questo *deficit* allungando di 5 anni il limite dell'età a cui si ha diritto di poter conseguire la pensione. Ora se così fosse, se cioè fosse prestabilito che nessun sacrificio si debba fare da parte del Governo, nè da parte delle Società assuntrici, per colmare questo *deficit* di 30

milioni; se si ha l'intenzione di provvedere a ciò, allungando il limite dell'età, io dico che il rimedio è molto semplice, ma anche molto crudele. Ed aggiungerei che vi si oppone non soltanto la ragione di equità, ma anche la ragione giuridica, perchè dal 1862 in poi, attraverso le fasi per cui la questione è passata, e cioè attraverso le trasformazioni che ha subito la Cassa pensioni degli impiegati ferroviari, il personale ha visto bensì aumentarsi i propri sacrifici, ha visto aumentare dal 3 al 4 e mezzo per cento la ritenuta, rimanendo commisurata la pensione al tre per cento, ma è sempre rimasto estraneo a cotesta amministrazione, non vi ebbe mai ingerenza, nè potè conseguentemente assumere alcuna responsabilità in ciò che ivi è avvenuto.

Ecco perchè non sarebbe equo, nè legale che il personale dovesse sopportare le conseguenze delle difficoltà che sono state preparate da altri.

Io ho portato la questione dinanzi alla Camera, perchè è stata anche anteriormente oggetto di vivissime dispute in seno alla grande famiglia ferroviaria, nella quale il proposito della Commissione degli Istituti di previdenza è stato veduto come una nuova tassa sulla pelle degli agenti; e non credo che verrebbe tranquillamente sopportata.

Dunque raccomando al Governo di esaminare se non sia il caso o di contribuire a colmare questo *deficit* con contributi dello Stato, oppure mediante aumento del contributo che deve essere dato dalle Società esercenti. Prima che avvengano guai mi permetto d'invocare il rimedio.

Presidente. Ora abbiamo l'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida, al presidente del Consiglio: « 1° Sullo sciopero degli scalpellini che lavorano alla costruzione del monumento a Vittorio Emanuele; 2° Sui provvedimenti che il Governo intende adottare per non far tardare ancora il pagamento del salario agli operai licenziati dai lavori sudetti. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, presidente del Consiglio. Comincio dal rispondere alla seconda parte dell'interrogazione, alla quale la risposta è molto semplice, in quanto che prima di oggi furono pagati gli scalpellini di tutti i crediti che avevano verso gli appaltatori,

Si trattava di crediti di operai non verso il Governo ma verso gli appaltatori che avevano tardato a pagarli. Il Governo è intervenuto in tutti i modi che ha potuto ed ottenne che il pagamento fosse eseguito.

Quanto alla questione più generale degli scioperi che abbastanza frequentemente avvengono per parte di questi scalpellini debbo osservare all'onorevole De Felice che si tratta di un lavoro, il quale a certi intervalli necessariamente richiede una sospensione.

Quando è stata lavorata la pietra portata nel cantiere, siccome il locale è ristretto, bisogna sospendere qualche giorno il lavoro per mettere a posto la pietra lavorata e far luogo a quella che viene trasportata di nuovo.

C'era in passato un'altra causa di sospensione, cioè l'intervallo che correva tra i lavori di un appalto e quelli d'un altro, perchè si facevano gli appalti per lavori di breve durata.

Ora il Governo ha proceduto ad un appalto di lavori, che impiegheranno per un anno il personale che può lavorare in quei cantieri.

Io credo che dopo l'approvazione di questo contratto, che è avvenuta recentemente, e che avrà esecuzione al più presto, non si avranno più a lamentare scioperi di questo genere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante.

De Felice-Giuffrida. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio degli schiarimenti, abbastanza soddisfacenti, che ha avuto la cortesia di darmi.

Debbo però osservare, per la seconda parte dell'interrogazione, a cui ha risposto prima l'onorevole Giolitti, che non è giusto lasciar ritardare il pagamento dei lavori agli operai. Se non sono opere assunte direttamente dallo Stato, quelle di cui si tratta, c'è però un capitolato generale, il quale fa obbligo agli appaltatori di non ritardare il pagamento dei salari al di là di 15 giorni.

Ora comprenderà benissimo l'onorevole ministro dell'interno che non poteva non suscitare un certo malumore il fatto che gli scalpellini furono pagati, del lavoro eseguito, soltanto diciotto o venti giorni dopo il loro licenziamento.

Inquanto allo sciopero, sta bene che, per certi lavori speciali, occorrono delle sospensioni, perchè o manca la pietra o manca il locale; (ma caso singolare!) questa volta proprio non mancava nè l'una, nè l'altro. Io sono

stato a visitare il cantiere dei lavori; c'è posto per tutti; tutti possono liberamente lavorare.

Lo sciopero non è stato fatto perchè sia ristretto il locale o manchi la pietra, ma perchè qualcuno dei nuovi assuntori ha dichiarato di volersi disfare di parecchi degli operai che più si sono agitati per il rispetto dei loro diritti, e che forse si sono più compromessi nelle manifestazioni ultime, le quali, è bene riconoscerlo, non furono individuali ma collettive.

Non vi sono quindi responsabilità individuali! La questione, anzi, si fece più elevata e più generale quando gli scalpellini si impensierirono della sorte dei compagni disoccupati, i quali, per fortuna, a Roma, non sono molti; tantochè il ministro dell'interno potrebbe facilmente provvedere a loro, impiegandoli, sia nei lavori del monumento, sia in quelli del palazzo di giustizia, dove, a detta di persone competenti, potrebbero esserne impiegati molti.

Tornando allo sciopero, io credo che, se ci fosse un'assicurazione, una parola di affidamento, per parte del ministro, che garantisse il lavoro a quelli che erano già occupati, e che ai disoccupati dicesse che presto avranno il desiderato lavoro, tutti gli scalpellini ritornerebbero pacificamente all'opera loro. È ciò che hanno domandato gli scalpellini, stamane riuniti in Comizio, il quale è riuscito tanto più imponente quanto più il concetto ne fu elevato ed efficace.

Io affido al cuore del presidente del Consiglio la questione degli scalpellini, tanto più che egli è in grado di provvedere subito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, presidente del Consiglio. L'onorevole De Felice viene a sostenere certe teorie, che renderebbero impossibile far dei lavori in Roma. Se il ministro dell'interno dovesse garantire a tutti quelli, che una volta sono ammessi in un cantiere a lavorare, che nessuno li manderà più via e che nessuno potrà disfarsene, anche se sono cattivi operai, la conseguenza sarà che nessuno appaltatore verrà a lavorare a Roma. E se gli operai credessero che le teorie dell'onorevole De Felice si potessero applicare, la conseguenza sarebbe che le pietre invece di farle lavorare a Roma si farebbero lavorare a Brescia, e a Roma non si dovrebbe fare altro che metterle a posto. Perchè volere che uno scalpellino

sia un impiegato inamovibile, sia che lavori o no, e che un appaltatore, che prende un appalto a suo rischio e pericolo, non abbia il diritto di licenziare quegli operai che crede, significa rendere impossibile qualunque lavoro in Roma. Per queste ragioni l'assicurazione che mi è chiesta non solo non posso e non voglio darla, ma anzi devo dichiarare francamente che gli operai, quando lavorano di buona volontà, trovano sempre lavoro, ma se diventano degli agitatori, hanno ragione gli appaltatori se li mandano via. (*Bene! Bravo!*)

De Felice-Giuffrida. Chiedo di parlare per fatto personale (*Ilarità*).

Presidente. Ha facoltà di parlare.

De Felice-Giuffrida. Il presidente del Consiglio mi ha fatto dire cosa che non avevo nemmeno pensato. Io non avevo domandato la inamovibilità degli operai, ma avevo solo osservato che, per la agitazione da loro fatta, in seguito a licenziamenti ed alla mancanza del pagamento dei salari dovuti ai licenziati, gli impresari avevano minacciato di non chiamarne alcuni alla ripresa del lavoro.

Ora è giusto che coloro, i quali hanno creduto di dovere affermare il santo diritto al lavoro, non siano per questo licenziati.

Presidente. Ora viene la interrogazione dell'onorevole Socci al ministro dell'interno, « sulle disposizioni contenute in una ultima circolare, riguardante gli straordinari colpiti da malattia. »

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Giolitti, ministro dell'interno. La circolare a cui si riferisce l'onorevole Socci porta la data del 24 febbraio; ed ecco quale è la innovazione che essa ha introdotto.

Prima di essa, gli straordinari, quando erano colpiti da malattia, ricevevano un corrispettivo durante i primi venti giorni; mentre però per i primi tre essi avevano l'intera paga di lire 3,50 al giorno, per gli altri diciassette non avevano che 3 lire.

Fu osservato che questa disposizione aveva un'influenza funesta sulla salute degli scrivani: perchè essi andavano frequentemente soggetti a malattie che duravano tre giorni. (*Ilarità*).

Per impedire codesta conseguenza dannosa alla salute degli scrivani, (*Ilarità*) si stabilì che, qualunque fosse la durata della malattia, essi ricevessero limitatamente ai

primi venti giorni tre lire soltanto per ogni giorno. Ed io ho il piacere di assicurare l'onorevole Socci, che questo cambiamento di disposizione ebbe un effetto straordinariamente benefico sulla salute degli scrivani (*Ilarità*); dopo il 24 febbraio essi non vanno più soggetti a quelle malattie di tre giorni, che erano dapprima così frequenti. (*Ilarità*).

Ritenga dunque l'onorevole Socci, che quella fu una disposizione veramente benefica. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

Socci. Io non posso rispondere all'onorevole ministro dell'interno con lo spirito che egli sa così bene adoperare. Dirò invece che nella circolare da lui rammentata vi è, fra le altre, una disposizione la quale mi sembra così draconiana, ha una tale impronta di esagerazione burocratica, che io non arrivo proprio a comprenderla; ed è quella con la quale si prescrive che anche l'assenza d'un sol giorno, deve venir giustificata dal certificato medico, debitamente autentificato dal sindaco e dall'ispettore di pubblica sicurezza del quartiere.

Ora, il pretendere che, se uno di questi disgraziati che appartengono alla categoria degli straordinari, che è quella dei paria dell'Amministrazione, per un giorno solo, per un dolor di capo che gli viene, debba chiamare il medico, e per giunta andare dal sindaco e dall'ispettore di pubblica sicurezza, per fare autenticare la firma del medico, equivale a costringerlo a rinunciare alle tre lire.

Gli è perciò, onorevole ministro dell'interno, che io, pur facendogli i miei più sinceri rallegramenti per il brio della sua risposta, non posso dichiararmene soddisfatto.

Presidente. Così è esaurita questa interrogazione.

Ora viene quella dell'onorevole Clementini, al ministro dei lavori pubblici; sulle cause che determinarono il ritardo al cominciamento dei lavori di costruzione (già appaltati) dei ponti e il nuovo tronco, nel tratto detto *Delle Roihe rosse*, della strada nazionale Gogna S. Stefano del Comelico.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato pei lavori pubblici.

Sani, sotto-segretario di Stato al Ministero dei lavori pubblici. Non so se l'onorevole Clemen-

tini intenda alludere al ritardo che si è verificato in questi lavori durante la stagione invernale, ovvero ad un ritardo che si sarebbe verificato posteriormente.

Egli sa che l'opera cui si riferisce la sua interrogazione fu assegnata nel mese di novembre; ma io non ho bisogno di dire a lui che in quei paesi nei mesi d'inverno non si può lavorare, per il gelo e per le nevi.

L'opera fu cominciata quindi, il 13 aprile. Appena l'onorevole Clementini venne da me al Ministero per domandarmi conto dell'andamento dei lavori, io ho telegrafato all'ingegnere capo del Genio civile di Belluno, il quale mi ha risposto con questo telegramma, che leggerò alla Camera, e del quale spero che l'onorevole Clementini sarà soddisfatto.

« Informo sui lavori strada Gogna fondazione pila ultimata impresa sta procurando i legnami fu già sollecitata perchè spinga lavori più alacramente. »

In seguito a queste informazioni ritengo di poter assicurare l'onorevole Clementini che i lavori di quella strada col 10 agosto saranno ultimati, come è stabilito dal contratto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Clementini.

Clementini. Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato delle spiegazioni ed informazioni che mi ha date; e sono lieto d'aver contribuito in qualche modo a far sollecitare l'esecuzione dei lavori ed a far richiamare l'attenzione dell'ufficio locale del Genio sulla necessità che il compimento dei lavori stessi abbia luogo con alacrità ed al più presto.

Non presentai l'interrogazione senza perfetta cognizione di causa. Sapeva che l'appalto era stato fatto in settembre, e la consegna dei lavori in novembre dell'anno decorso, ma sapevo pure per scienza diretta essendo stato sul luogo, che fino a pochi giorni fa nessun materiale era stato posto a piè d'opera per il cominciamento dei lavori.

Si tratta di lavori su strade di montagna, e l'onorevole Sani lo sa molto meglio di me, che, se non sono fatti nei tre mesi di maggio, giugno e luglio, e se non sono compiuti prima dell'aprirsi della stagione autunnale, debbono essere poi lasciati incompiuti ed interrotti, per l'imperversare degli elementi, per le abbondanti piogge autunnali, e vanno sog-

getti certamente a gravi guasti ed a danni rilevanti.

Questi lavori una volta cominciati debbono essere assolutamente condotti a termine nel periodo di tempo preavvisato nel contratto. L'urgenza del resto di questi lavori è reclamata dalla necessità di preservare i passanti dal pericolo costante e continuo a cui sono esposti e da cui sono minacciati nel transitare il tratto di strada così detto delle *Roihe rosse*, ove di frequente avvengono frane, smottamenti di terreno e cadute di sassi, detti appunto *Roihe rosse* dal loro colore rosso.

Se l'onorevole sotto-segretario dovesse passare per quei luoghi (*Ilarità*) troverebbe molte tracce di disastri avvenuti, e, *de visu*, si accerterebbe del pericolo che sovrasta al pubblico.

Sono già parecchi anni che i Comuni interessati di quella regione reclamano questi lavori. Io dubito assai che per l'agosto prossimo possano essere completati, ma mi auguro che l'onorevole Sani, colla sua autorità ed energia, possa indurre l'ufficio del Genio civile di Belluno ad affrettarli ed a far sì che siano compiuti nel termine fissato nel contratto d'appalto.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Prinetti il quale chiede al presidente del Consiglio, ministro dell'interno « in base a quali criteri il Governo interpreti la disposizione legislativa che stabilisce i termini di tempo per la convocazione dei Collegi elettorali vacanti. »

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Giolitti, presidente del Consiglio. L'articolo 80 della legge elettorale stabilisce che, quando per qualsiasi causa resta vacante un Collegio, esso deve essere convocato nel termine di un mese. La legge però non dice da qual giorno il mese debba decorrere. Ma da che esiste questa disposizione essa è stata interpretata sempre nel senso che la convocazione del collegio debba farsi entro il termine di un mese dal giorno in cui giunge al Ministero la lettera del presidente della Camera che annunzia la vacanza del Collegio.

E si capisce la ragione di questa interpretazione. Supponiamo che la vacanza del Collegio dipenda dalla morte di un deputato che si trovi in lontane regioni, come si può far decorrere il termine dal giorno della morte quando essa non può venire se non

dopo molto tempo a cognizione del Governo? Per il Governo la notizia ufficiale della vacanza del Collegio deriva dalla lettera del presidente della Camera, ed è in questo senso che è stato costantemente applicato l'articolo della legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti interrogante.

Prinetti. Io potrei muovere qualche obiezione intorno alla norma interpretativa che è stata adottata dal Governo, perchè a me pare che i 30 giorni dovrebbero decorrere dal giorno in cui viene proclamata nella Camera la vacanza del Collegio.

Comprendo che vi possono essere argomenti pro e contro; ma mi permetto di notare che il giorno della proclamazione della vacanza del Collegio alla Camera è una data determinata e precisa, mentre il giorno in cui arriva al Ministero dell'interno la notizia della vacanza è una data che può variare per effetto di pratiche o di ritardi burocratici.

Ma non voglio trattare ora questa questione, la quale non troverebbe qui la sua sede.

Tuttavia la risposta datami dall'onorevole presidente del Consiglio mi obbliga a rivolgere una preghiera ed una raccomandazione al presidente della Camera ed è questa: che il messaggio segua immediatamente la proclamazione della vacanza del Collegio.

La mia interrogazione è stata mossa da un caso pratico sul quale io volli richiamare l'attenzione della Camera e del Governo.

Il giorno 3 di questo mese sono stati dichiarati vacanti dal nostro presidente i due Collegi di Sora e di Appiano Tradate.

Il Collegio di Sora è già stato convocato per il 28 del mese corrente, mentre per il Collegio di Appiano non si sa ancora nulla circa la convocazione dei Comizi. Anzi, se le mie informazioni sono esatte, fino al giorno in cui ho presentata la mia interrogazione, non era ancora pervenuto al Governo il messaggio presidenziale che annunziava la vacanza del Collegio.

Ora io non comprendo la ragione per la quale vi debba essere disparità di trattamento fra due Collegi che sono stati dichiarati vacanti nella stessa seduta.

Non vi è fra i due Collegi nessuna differenza. Forse ve n'è una sola: quella del colore politico del deputato uscente (*Ooh!*) e

delle diverse speranze dei partiti e del Governo riguardo alle lotte future.

Ebbene, se questa differenza esiste, essa avrebbe dovuto non solo consigliare, ma direi quasi imporre al Governo una perfetta uguaglianza di trattamento fra i due Collegi.

Presidente. L'onorevole Prinetti ha fatto qualche osservazione che concerne la Presidenza della Camera.

Ebbene, io lo assicuro che la Presidenza non fa nessuna differenza di trattamento fra Collegio e Collegio.

Di solito avviene la trasmissione del messaggio, col quale si partecipa la vacanza del Collegio, immediatamente dopo che si è fatta nella Camera la proclamazione della vacanza stessa; ma può darsi che qualche volta avvenga accidentalmente qualche ritardo non mai di certo per quei fini cui sembra abbia fatta allusione l'onorevole Prinetti.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Giolitti, presidente del Consiglio. Comincerò dal rispondere alla prima parte del discorso dell'onorevole Prinetti, nella quale egli accennò che forse sarebbe meglio far decorrere il termine della riconvocazione del collegio dal giorno, in cui la vacanza del collegio è proclamata alla Camera.

Osservo che questo sistema porterebbe a conseguenze molto gravi. Se un collegio, per esempio, si rendesse vacante a Camera chiusa, non potendosi farne la proclamazione alla Camera, il collegio potrebbe restare perfino quattro o cinque mesi senza rappresentanza; mentre, seguendo la norma costante da me indicata, anche a Camera chiusa, la Presidenza notifica al Governo la vacanza; ed il Governo convoca il collegio elettorale, il quale così non rimane senza rappresentanza.

Del resto, per assicurare l'onorevole Prinetti, che non c'era proprio alcun intendimento di fare un diverso trattamento ai collegi di Sora e di Appiano gli dirò, che quantunque, certamente per un disguido, la partecipazione relativa alle vacanze del collegio di Appiano sia giunta pochi giorni dopo a quella relativa al collegio di Sora, i due collegi furono già convocati per lo stesso giorno; e questo basterà per dimostrare all'onorevole Prinetti che nel Governo non ci sono i fini ai quali egli ha voluto alludere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. Non ho da dire che brevissime parole. Ringrazio prima di tutto l'onorevole presidente del Consiglio perchè l'effetto della mia interrogazione fu conseguito...

Giolitti, presidente del Consiglio. La sua interrogazione non c'entra per nulla.

Prinetti. Tanto meglio; è una delle poche volte in cui ci troviamo d'accordo, e sono lieto di notarlo.

Quantò alla obiezione da lui fattami è talmente giusta, che potrebbe dirsi di essa che è di quelle che non provano niente perchè provano troppo.

È evidente che a Camera chiusa non può prendersi per punto di partenza la proclamazione della vacanza del collegio che vien fatta dal presidente, ed io non mi sono riferito che alle vacanze che si verificano a Camera aperta; ma ripeto non voglio ora sollevare qui questa questione.

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto una cosa, nella quale ci sarebbe materia ad un fatto personale. Egli ha detto: di quei fini a cui ha voluto alludere l'onorevole Prinetti.

No, onorevole presidente, io non ho voluto alludere a nessun fine. Siccome desidero che nessun atto si presti ad essere interpretato in senso meno che equo e meno che impersonale; così ho richiamato su questo, sia pure involontario, disguido l'attenzione del nostro presidente; perchè così facendo mi pareva di concorrere a mantenere alla Presidenza quella maestà che tutti noi vogliamo intatta ed intera.

E con ciò ho finito.

Presidente. Ora viene l'interrogazione degli onorevoli Cavallini e Rossi Luigi al ministro del tesoro per sapere « se di fronte ai raccolti compromessi, l'Amministrazione del canale *Cavour* intenda far pagare agli utenti l'acqua che non venne loro distribuita, e per quali ragioni agli utenti della Lomellina si assegnò una competenza minore di quella assegnata ad altre vicine regioni. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fagioli sotto-segretario di Stato per il Ministero del tesoro.

Fagioli, sotto-segretario di Stato pel tesoro. Rispondo anche all'onorevole Calvi, il quale mi ha fatto pervenire una domanda scritta che è rivolta agli stessi fini, cui è rivolta l'interrogazione a cui ora debbo rispondere.

L'interrogazione riguarda due fatti: Prima di tutto gl'interroganti vogliono sapere se, di fronte ai raccolti compromessi, l'Amministrazione del canale *Cavour* intenda far pagare agli utenti l'acqua che non venne loro distribuita, e poi per quali ragioni agli utenti della Lomellina si assegnò una competenza minore di quella assegnata ad altre vicine regioni, che sarebbero le superiori.

Ora io debbo dichiarare che, rispondendo in nome del ministro del tesoro, intendo rispondere come un contraente ad un altro contraente, perchè dell'azione politica dello Stato in questo caso, non è arbitro il solo ministro del tesoro; egli risponde soltanto degli obblighi suoi a tenore dei patti contratti verso gli utenti dell'acqua, di cui lo Stato è proprietario e concedente.

È fuori di dubbio che la siccità fu quest'anno gravissima e che perdura tuttora in alcune regioni; è fuori di dubbio che danni ne hanno risentito quasi tutte le regioni italiane e ne avranno risentito di certo le ubertose regioni della Lomellina e del Vercellese.

Ma perchè si arrivi a non pagare i canoni convenuti nelle contrattazioni, fatte col demanio, i capitolati generali, a cui tutti questi contratti sono subordinati, prescrivono che vi sia stata una sospensione non interrotta per 15 giorni.

Ma non essendo ciò avvenuto, non si può parlare di sospensione del pagamento de' canoni; e soltanto considerazioni di equità possono indurre il demanio a fare qualche concessione, in vista della straordinarietà del caso.

Ora posso dichiarare agli onorevoli interroganti che l'Amministrazione è disposta ad entrare in questa via dell'equità, e siccome in passato, ed anche ora concede sussidi d'acqua agli utenti, che ne hanno realmente bisogno, verso il corrispettivo di 40 lire per modulo al giorno, il ministro ha già dichiarato, e per mezzo mio lo dichiara qui nuovamente, che questi sussidi li darà invece senza pretendere alcun corrispettivo.

Quanto all'altra domanda che riguarda la situazione fatta agli utenti della Lomellina, debbo far presente agli onorevoli interroganti, che, stando ai termini del capitolato generale, la consegna dell'acqua può essere fatta, ove occorra e la direzione lo creda opportuno, anche per turno.

In un'annata come questa, in cui scarsis-

sima è la quantità dell'acqua, si credette di preferire la distribuzione per turno; ne seguì quindi che gli utenti videro ritardata la consegna dell'acqua in confronto degli anni passati, in cui la ricevevano abbondantemente, perchè vi era abbondanza d'acqua od almeno quantità sufficiente per farne la distribuzione contemporanea.

Però fino dal 5 maggio il turno si è fatto anche per la Lomellina, stando alle informazioni telegrafiche pervenutemi di là, e che non posso non credere esatte, e sarà quindi data la competenza a cui gli utenti hanno diritto, affinchè non siano compromesse le culture irrigue, a cui quei territori sono destinati.

Ad ogni modo l'Amministrazione farà tutto quanto sarà possibile e tutto quello che potrà essere suggerito dagli interessati, purchè non offenda i diritti della Amministrazione stessa, per rendere meno cattivo quest'anno colonico agli utenti dei canali *Cavour*.

Spero che gli onorevoli interroganti potranno essere soddisfatti di queste dichiarazioni del Governo.

Se credono poi d'invocare provvedimenti d'altra natura, in allora non è soltanto il Ministero del tesoro che ha diritto d'interloquire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallini.

Cavallini. All'Amministrazione del canale *Cavour*, che è la più importante proprietà del demanio dopo le ferrovie, è preposto un distinto funzionario, geloso custode degli interessi del demanio che è però ispirato da quell'eccessivo zelo, che ha sempre fatto cattiva prova. Egli non tien conto abbastanza degli interessi dell'agricoltura e dell'economia nazionale.

Negli anni scorsi, agli utenti del canale *Cavour* non è quasi mai stata assegnata la competenza completa. Ormai è provato che si distribuisce un quantitativo d'acqua superiore a quello che forma la dotazione dei cavi demaniali. Quest'anno poi, per la siccità straordinaria, e anche perchè non c'è assolutamente neve sulle montagne, sono scarsissime le acque del canale *Cavour*.

Ora a me pare che si sarebbe dovuto fare un po' di giustizia per tutti. Avvenne il contrario.

Mi rincresce dire all'onorevole sotto-segretario di Stato che le informazioni che gli

hanno mandate sono inesatte. Infatti si è assegnata quasi l'intera competenza agli utenti del Cervo, dell'Elro: più del 50 per cento al Vercellese, mentre alla Lomellina, che ha gli stessi diritti, che paga gli stessi canoni, è stata fatta una riduzione dell'80 per cento.

Queste, onorevole sotto-segretario di Stato, sono cifre che non ammettono nessunissima discussione e, se fosse qui l'onorevole ministro Grimaldi, potrei dire che egli mi ha insegnato che la aritmetica non è un'opinione.

Rivolgo quindi al sotto-segretario di Stato, la preghiera di mandare sul luogo un funzionario, e dopo che avrà verificato l'esattezza di quanto affermo, spero che vorrà prendere quei provvedimenti che la gravità del caso richiede.

Il raccolto da noi si può dire quasi interamente compromesso. L'onorevole Fagioli è troppo pratico di cose agricole per non sapere che il riso, quando non è seminato in marzo, non può essere con vantaggio coltivato; ora da noi non si è seminato che un decimo dei terreni disposti per la risicoltura. Siamo dunque dinanzi ad un vero disastro; perchè l'onorevole Fagioli mi insegna che qui non si tratta soltanto del raccolto perduto, ma sono anche perdute le ingenti spese fatte per preparare i campi alla coltivazione del riso.

Sono in una condizione difficilissima non solo i proprietari, ma anche gli affittuari, ed i contadini che cercano e non trovano lavoro, in questa stagione nella quale negli altri anni i salari tendevano ad aumentare.

Io domando, dinanzi ad un fatto così grave, se l'onorevole sotto-segretario di Stato creda che gli utenti debbano ricevere l'acqua in proporzione del 20 per cento e pagarla per l'intero.

Egli dice: ci sono le tariffe generali che parlano chiaro. So anch'io che non si è tenuti a pagare l'acqua se manca per 15 giorni, ma voi ci date l'acqua per un giorno e non per gli altri 14 giorni e dite: l'acqua non è mancata per 15 giorni consecutivi; ora domando se questa sia equità!

Se fosse questione soltanto giuridica saremmo andati innanzi ai tribunali; ma l'Amministrazione dello Stato deve tener conto anche delle ragioni di equità, la quale s'impone non solo agli individui ma altresì e maggiormente all'Amministrazione pubblica.

Io dunque, anche a nome dei miei colleghi, prego l'onorevole Fagioli di prendere esatte informazioni facendo fare un'inchiesta. Vedrà che fui parco di tinte nel descrivere la desolazione che regna fra noi.

Si tratta dell'economia nazionale, degli interessi agricoli; e se non saranno presi quei provvedimenti che dalla necessità delle cose sono reclamati, ci troveremo anche dinanzi ad una questione di pubblica sicurezza.

L'onorevole Magliani, vostro predecessore, in momenti meno gravi, prese dei provvedimenti eccezionali, ed io credo che voi non vorrete esser da meno di lui. Ad ogni modo, io declino la responsabilità di quanto può succedere poichè la miseria è cattiva consigliera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato pel tesoro.

Fagioli, sotto-segretario di Stato per il tesoro. Mancherei al mio dovere se non rispondessi qualche parola ancora all'onorevole Cavallini, e prima di tutto se non difendessi qui davanti alla Camera il direttore del canale *Cavour*, commendatore Sospizio, che è degno della maggiore stima, e che adempie al debito suo col più grande scrupolo. L'onorevole Cavallini, anzi, parmi lo accusi di soverchio scrupolo: e qui sarebbe il caso di dire *felix culpa*, di fronte a molti che tanti scrupoli non hanno, visto che la difesa dei diritti dello Stato non deve parere soverchia mai.

Il direttore dei canali *Cavour* è un funzionario intelligente ed attivissimo, nel quale l'Amministrazione ha sempre avuto ed avrà fiducia.

Detto questo, mi preme di aggiungere che non mi sono mai rifiutato (e l'onorevole Cavallini può rendermi questa giustizia) di prendere quei provvedimenti di equità che fossero risultati necessari: e anzi, se bene mi ricordo, mi pare di avere affermato che l'Amministrazione non rifuggerà dal prendere tutti quei provvedimenti equi che la straordinarietà del caso può esigere, affinché il danno per questo territorio, danno certo indipendente da difetto dell'Amministrazione, possa essere attenuato. Aggiungo che di questi provvedimenti di equità, uno è già deliberato, quello cioè che i sussidi di acqua che si danno in più, e che si pagano quaranta lire per modulo al giorno, siano dati gratuitamente: lochè mi pare già molto.

Quanto alla posizione meno felice che sa-

rebbe stata fatta agli utenti della Lomellina in confronto degli altri, io ho già premesso che si è dovuto applicare il sistema della distribuzione per turno in conseguenza delle difficoltà dell'annata, visto che quando è poca l'acqua da distribuire e non si ha la virtù di ripetere il famoso miracolo del pane e dei pesci, bisogna pur provvedere in modo che l'irrigazione si faccia per turno.

Ora, rispetto alla Lomellina, i turni sono incominciati; e se devo credere alla verità delle informazioni telegraficamente pervenute al Ministero, la irrigazione ha potuto cominciare fin dal cinque maggio. L'onorevole mio amico Cavallini diceva che appunto la coltivazione del riso si deve cominciare ai primi di maggio: ed egli converrà che se la irrigazione ha cominciato fino dal cinque maggio, entro la metà del mese la seminazione del riso potrà essere completata.

Egli ha fatto appello alle particolari cognizioni mie di privato. Aggiungo anche che mi sono occupato affettuosamente di questa questione dei canali *Cavour*, e per un motivo e per l'altro credo di poter confidare che non deriverà da questo ritardo la perdita dei raccolti.

Tutto quello che potremo fare, lo faremo e se l'onorevole Cavallini e gli amici suoi avranno qualche proposta concreta da fare, la facciano, ed io prendo formale impegno di mandare anche sul luogo, se occorre, un funzionario del Governo per verificare se sia il caso di prendere straordinari provvedimenti.

Calvi. Chiedo di parlare.

Presidente. Perchè?

Calvi. L'onorevole Fagioli mi ha nominato ed io volevo rettificare.....

Presidente. Io non posso darle facoltà di parlare: dappoichè se dovessero interloquire in una interrogazione i deputati che possono essere nominati, si creerebbe un precedente troppo pericoloso! (*Conversazioni*).

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione dei poteri sull'elezione contestata del collegio di Tropea.

Si dia lettura della relazione.

Zucconi, segretario, legge:

ONOREVOLI COLLEGHI! -- Nel collegio di Tropea gli elettori iscritti sono 4136. Ne parteciparono alla votazione del 6 novembre

3218, e l'onorevole *Baldassarre Squitti* fu proclamato eletto con 1700 voti contro l'onorevole *Giorgio Curcio*, che raccolse 1448 voti.

Si ebbero poi:

Schede bianche	21
» nulle	29
» contestate non assegnate	7

ed altri pochi voti andarono dispersi.

Nell'esame dei verbali la Giunta rilevò d'ufficio che nella sezione di *Limbadi*, che annovera 231 elettori iscritti, dei quali votarono 193, l'appello terminò ad un'ora e un quarto pomeridiana, e la votazione fu chiusa alle 4, onde non trascorsero le tre ore che l'articolo 67 della legge richiede sotto pena di nullità. Però, dedotti dal numero dei voti conseguiti da ciascuno dei due candidati quelli dati rispettivamente in questa sezione, ove l'onorevole *Squitti* ne raccolse 128, e l'onorevole *Curcio* 65, il primo supera sempre il secondo di 189 voti, e resta quindi eletto.

Numerose proteste furono inviate alla Presidenza della Camera dopo avvenuta la proclamazione, per gravi irregolarità che si sarebbero commesse, ed anche per corruzione esercitata particolarmente nei comuni di *Pizzo* e di *Maierato*. Ma dichiaratasi la contestazione, nell'udienza pubblica il rappresentante dei reclamanti abbandonò le accuse di corruzione, delle quali non era stata fornita alcuna prova, e si restrinse a sostenere che dovevansi annullare le operazioni elettorali delle sezioni di *Drapia* e di *Spilinga*, aggiungere venti voti al *Curcio* indebitamente sottrattigli nella sezione di *Ricadi* e toglierne undici allo *Squitti* in quella di *Joppolo-Nicotera*, per guisa che si sarebbe, correggendo le deliberazioni dei presidenti, dovuto proclamare, in luogo dello *Squitti*, l'onorevole *Curcio*. A cura dell'eletto furono poi esibiti numerosi documenti per dimostrare infondati i motivi di annullamento dedotti, e si tentò di ritorcere le accuse di corruzione e di pressioni illegittime contro i fautori del soccombente.

Per quanto riguarda le operazioni compiutesi a *Spilinga* la Giunta osserva, che è un fatto accertato, che dalla lista politica di quel Comune dopo approvata dalla Giunta degli appelli elettorali, in seguito ad un'inchiesta operata per cura dell'autorità politica, in tempo prossimo alla convocazione dei comizi, sui reclami del procuratore generale furono cancellati con sentenza in data 13 ottobre 1892

della Corte di appello di Catanzaro ben 251 elettori dei 412 iscritti, ordinandosi per alcuni l'esperimento della prova grafica, al quale parecchi non si presentarono; e che il reclamo diretto ad ottenere la cancellazione dei non presentati fu respinto dalla lodata Corte con una prima sentenza 5 novembre per nullità della citazione intimata a cura del Pubblico Ministero, onde essi conservarono senza alcun dubbio il loro diritto. Risulta poi da un certificato della Giunta municipale, che per evidente equivoco incorso nella sentenza erano compresi fra i nomi degli elettori da cancellarsi quelli di individui che non avevano mai fatto parte della lista, e che alcuni altri nomi, essendo erroneamente trascritti, non poterono eseguirsi agli interessati le notificazioni prescritte dalla legge, onde il numero di quelli che furono effettivamente cancellati non potè corrispondere al numero indicato nella sentenza, e la lista definitivamente riveduta il 5 novembre, e consegnata al seggio definitivo, riuscì composta di 190 elettori, dei quali 180 si presentarono alle urne, distribuendo i voti così:

Baldassarre Squitti . . .	160
Giorgio Curcio	20

Nessunò protestò, come ne fa fede il verbale, durante lo scrutinio, e solo nei giorni successivi alcuni elettori del comune di *Pizzo* si fecero a sostenere, che a *Spilinga* si erano notati come votanti, elettori che ne avevano perduto il diritto, o emigrati in America, o morti, e che si erano anche ammessi a deporre la scheda militari compresi nell'elenco speciale degli elettori, pei quali la legge sospende l'esercizio del diritto.

Ma di queste affermazioni, per tacere di altre di assai minor conto, non si raccolsero prove, poichè non può invero essere considerata come prova efficace una lunga nota di individui, per la massima parte non elettori, che avevano ottenuto dall'ufficio di sicurezza pubblica il passaporto per l'estero, di fronte ad un attestato dell'autorità municipale, che accerta soltanto nove essere stati nel dì della elezione i cittadini emigrati, dei quali il nome non si trova nelle liste di riscontro come partecipanti al voto, e che altri cittadini emigrarono il 7 novembre, ad elezioni compiute.

E così la stessa autorità dichiarò pure, con altri certificati che furono esibiti, constare dai registri dello stato civile la soprav-

vivenza di tutti i 180 elettori che votarono, e che quattordici militari già compresi nell'elenco speciale furono ammessi a scrivere e deporre la scheda, perchè a termini dell'articolo 57 della legge elettorale politica vi avevano diritto per essere già stati congedati dal corpo.

Si produsse a dimostrare il fatto dei militari, che avrebbero indebitamente preso parte alla votazione, un documento del Ministero della guerra, dal quale si deduce, che un individuo del *mandamento di Tropea* avente lo stesso nome e cognome di un elettore che dalle liste di riscontro apparisce aver votato a *Spilinga*, trovasi attualmente sotto le armi, ma in quel documento non è provata innanzi tutto l'identità della persona, poichè non vi si dice nemmeno che il soldato di cui si parla fosse nato a *Spilinga*, ed in secondo luogo l'elettore di quel nome che effettivamente votò non fu mai registrato nello elenco speciale a termini dell'articolo 14. Si presentò ancora un certificato del capo guardiano delle carceri di Monteleone per provare che un tal *Francesco Famà* fu Giuseppe il 6 novembre era in carcere, ma dalle liste richiamate dalla Giunta non consta, che alcun elettore di quel nome fosse ammesso a votare.

E finalmente intorno ad una attestazione giudiziale resa avanti il pretore di *Tropea* per dimostrare l'assenza dal Comune di sedici cittadini di *Spilinga* e la conseguente impossibilità che si presentassero alle urne, deve osservarsi, che nessuno di quei cittadini apparisce di aver votato, e che sette di essi nemmeno sono iscritti nelle liste elettorali.

Per queste risultanze non parve alla Giunta, che si potessero annullare le operazioni di *Spilinga*, traendo ancora non spregevole argomento della regolarità con la quale si compirono, dal fatto già notato, che nessuno degli elettori della sezione consegnò al verbale le sue proteste, quantunque non mancassero fra essi alcuni amici del candidato soccombente, che vi raccolse, come fu detto, venti voti.

La lista del comune di *Joppolo* approvata dalla Commissione provinciale conteneva 535 elettori iscritti, ma con procedimento conforme a quello seguito per il comune di *Spilinga* la Corte ne cancellò 475, ne ammise 13 alla prova grafica, dei quali undici non essendosi presentati all'esperimento furono definitivamente cancellati con sentenza del 5 novembre.

In seguito alla grande riduzione portata nella lista (ed appare un po' strano, che sieno stati perfino radiati il sindaco nominato il 31 dicembre 1891, quattro consiglieri, ed il vice segretario comunale) fu tolta a Joppolo la sede di una sezione elettorale, e gli elettori si recarono a votare a Nicotera. Ora si sostiene, che fra i votanti figurano gli undici elettori iscritti che la Corte ordinò con sentenza, che non potè essere in tempo notificata, si dovessero cancellare perchè analfabeti. Ma a questo proposito la Giunta osserva, che le cancellazioni non possono essere eseguite, se non osservato quanto dispone la legge agli articoli 39 e 40, e che tutti gli iscritti nelle liste hanno diritto di essere ammessi a votare: che, del resto, se anche, come vogliono i reclamanti, si togliessero all'onorevole *Squitti* undici voti nella sezione di Nicotera, oltre quelli già detratti a suo danno per l'annullamento pronunziato delle operazioni elettorali di *Limbadi*, non si porterebbe mutazione efficace ai risultati complessivi della votazione.

In quanto alla sezione di *Drapia* ove dicesi occorsa nullità, perchè le urne furono chiuse prima del termine stabilito dalla legge, deve notarsi, che nel verbale manca l'ora della fine del primo appello, e solo vi si dice essersi chiusa la votazione scorso il termine legale delle ore 6 e mezzo pomeridiane. Un elettore, compiuto lo scrutinio protestò affermando che l'appello era terminato alle 5 e mezzo, e che quindi non era scorso il termine legale; ma l'ufficio rispose *unanime* che la legge era stata fedelmente osservata, e il protestante nulla soggiunse a conforto della sua asserzione. Successivamente il presidente e il segretario del seggio affermarono con documento prodotto di avere regolato le operazioni con l'orologio posseduto da un elettore intervenuto al Comizio, poichè nella sala non eravi orologio murale.

La Giunta nota, che nel caso speciale su 264 elettori iscritti ne votarono 200, e che da un certificato del sindaco del Comune risulterebbe, che dei 64 astenuti, 26 erano assenti dal Comune, uno era morto, uno irreperibile, e tre ammalati, onde il numero di quelli che avrebbero potuto partecipare alla elezione si riduce a 33, dei quali 13 sono sacerdoti, rimasti fedeli alla formola del *non expedit*.

Ma a prescindere da ciò la non interrotta

giurisprudenza adottata dalla Camera non consente che si riconosca occorsa la nullità comminata dalla legge per la semplice omissione dell'ora nella quale l'appello fu chiuso, se non sia dimostrata validamente l'irregolarità commessa contro la fede che del rispetto alle sanzioni della legge, sia pure con formola generica, faccia il verbale; ricorda che l'ufficio, senza disparere fra maggioranza e minoranza, affermò sulla protesta dell'elettore *Lo Jacono*, che denunciava, senza provarla, l'affrettata chiusura delle urne, come la legge fosse stata esattamente osservata, per modo da non aversi gravi elementi per dubitare della regolarità delle operazioni; considera in fine, che nella sezione di *Drapia* su 264 iscritti e 200 votanti, l'onorevole *Curcio* riportò voti 50 e l'onorevole *Squitti* 146, per guisa che annullando questi risultati, come si disse per quelli della sezione di *Limbadi*, e detratti i voti rispettivi insieme agli undici voti controversi della sezione di Nicotera, l'onorevole *Curcio* scenderebbe a voti 1333, l'onorevole *Squitti* a 1415, superando sempre di 85 voti il suo competitore. La quale considerazione rende altresì ozioso il discutere quella parte dei reclami che tende a fare attribuire all'onorevole *Curcio* 25 voti, che gli si dicono sottratti a *Ricadi*, poichè aggiunti a suo favore esso non riuscirebbe ugualmente eletto.

Per questi motivi la Giunta ha all'unanimità deliberato di proporre alla Camera la convalidazione dell'onorevole *Baldassarre Squitti* a deputato del *Collegio di Tropea*.

MARIOTTI, *relatore*.

Presidente. Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito le conclusioni della Giunta. Chi le approva voglia alzarsi.

(*Sono approvate*).

Segue la discussione del bilancio della marineria.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Seguìto della discussione sul bilancio della marineria.

Prego l'onorevole Fortunato, il quale ha chiesto di parlare per fatto personale, di accennare in che cosa consista il fatto personale medesimo.

Fortunato. Le risposte franche e recise, che l'onorevole presidente del Consiglio ha avuto ieri la cortesia di rivolgere a me, mi danno il

diritto e l'obbligo di fare una breve dichiarazione; non più che una breve, semplicissima dichiarazione, imperocchè, di rimando all'onorevole presidente del Consiglio, il regolamento della Camera mi fa divieto di aggiungere parole (e ne avrei facile il modo!) a quelle, che lungamente pronunziai qui, sei giorni or sono.

Io dunque prendo atto, con vero gradimento dell'animo, dell'assicurazione formale che ieri nuovamente ha data a noi l'onorevole presidente del Consiglio: di non volere, cioè, nè ora nè poi, che siano accresciuti, in alcuna guisa, gli stanziamenti dell'oggi per tutte insieme le spese militari di terra e di mare. E in pari tempo io prendo atto, con sincero rammarico, del suo proposito, pari a quello del maggior numero — purtroppo! — de' componenti l'Assemblea elettiva senza distinzione di partiti, di non ammettere, neppure di lontano, la possibilità di una riduzione del presente numero dei Corpi di esercito e di un ritorno all'antico nostro ordinamento tattico: riduzione e ritorno, onorevole Giolitti, che io vorrei diretti non allo scopo (e qui è il mio fatto personale) di economie in vantaggio immediato dell'erario, ma soltanto, secondo il pensier mio, nell'intento di rinviare l'esercito e la marina a salvaguardia futura della finanza.

Ora, come e quando possa essere appagato il desiderio impellente della Giunta generale del bilancio, condiviso, senza veli e senza reticenze, dall'onorevole ministro della marina: il desiderio, cioè, di ottenere un aumento effettivo di cinque milioni annui; e, quel che è più, come e quando si possa provvedere durevolmente ed efficacemente alla coesistenza di dodici Corpi di armata, senza ricorrere al sistema del reclutamento territoriale, e senza chiedere nuovi assegni per il bilancio della guerra: tutto ciò, dopo le esplicite affermazioni del presidente del Consiglio, non è cosa che concerna me, direttamente, in via tecnica e dottrinale.

Non concerne me, individualmente; ed io perciò, che non ho, come la Camera sa, precetti di scuole nè diffidenze di persone, io seguirò, con mente affatto libera e sicura, l'ardua, difficilissima prova dell'Amministrazione della guerra, lieto, ben lieto se i fatti mi daranno torto e smentiranno le mie previsioni. Ne seguirò la prova, libero e sicuro, perchè della mia qualunque responsabilità

politica a questo proposito, responsabilità da me definita e circoscritta fin dal giorno in cui ebbi l'onore di parlare ai miei conterranei la vigilia delle elezioni generali, io non ho più, per l'avvenire, dubbi e timori di sorta.

Un'ultima parola all'onorevole presidente del Consiglio, il quale m'ha ieri accusato di avere per il primo risollevato la questione delle spese militari.

No, onorevole presidente del Consiglio: la questione delle spese militari non l'ho risollevata io; l'ha risollevata la Giunta generale del bilancio, se è vero, che le relazioni di una Giunta così autorevole e così ortodossa come è la nostra, dicano chiaro e netto quello che dicono.

Ed ho finito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tecchio.

Tecchio. Non mi sarei iscritto per parlare su questo bilancio, estraneo affatto all'indole dei miei studi e delle mie cognizioni, se non mi avessero colpito, nella lettura della magistrale relazione dell'onorevole Bettolo, due cose: la dichiarata speranza che le riduzioni di spesa introdotte nello stato di previsione di questo esercizio abbiano ad essere di carattere *transitorio*, e il consiglio dato dal relatore al Governo di ricorrere, in più larga misura di quello che ora non si faccia, alla industria privata per le costruzioni navali.

Su questo secondo punto mi ha preceduto nella risposta l'onorevole nostro collega Pulino, e nulla potrei aggiungere a quanto egli ebbe a dire, coll'autorità grande che gli viene dalla pratica esperienza, in favore degli arsenali marittimi.

Divido perfettamente le sue idee.

Nelle mie convinzioni, liberiste ad oltranza, non rifugio dalle ragionevoli eccezioni, e ne ammetto una importantissima, e l'ammetto piena ed intera.

Io credo che, per tutto quanto si attiene agli strumenti della difesa nazionale, lo Stato sia il migliore provveditore, per non dire il provveditore necessario di sè stesso. Guai se nel giorno del cimento lo Stato non avesse nei suoi grandi arsenali, ben muniti e ben guardati, il mezzo di provvedere a tutti i bisogni della guerra!

Anche gli arsenali sono, sotto questo aspetto, un potente fattore di forza militare. E il trascurarli, il dimezzarne la potenzialità, come suggerirebbe il relatore, ricorrendo in più larga

misura dell'attuale all'industria privata, sarebbe un errore gravissimo.

Non basta, onorevole relatore, non basta essersi emancipati dall'estero per i bisogni della nostra marina militare. Questa fu certo opera degna dei più larghi encomii, ed io mi unisco a lei nel proclamare benemeriti del paese gli uomini che seppero incarnare l'ardita idea.

Ma l'opera rimarrebbe incompleta se i cantieri navali, oltre ad essere in casa nostra, non fossero posti in quello stato di difesa e di sicurezza che è possibile soltanto per gli arsenali di Stato, se la flotta non fosse sicura di trovare a Spezia, a Castellammare, a Taranto, a Venezia tutto quanto può occorrerle per rifornirsi e rinnovarsi, perfettamente al coperto dai colpi di mano del nemico.

Ed a questo scopo conviene che il lavoro negli arsenali continui sulle basi attuali e compatibilmente coi riguardi dovuti alla industria privata, si estenda; conviene dedicare cure amorose ed intense a migliorarne l'organizzazione, a perfezionarne gli istrumenti, ad educare le operose falangi degli industri lavoratori.

Mi consenta, adunque, l'onorevole Bettòlo, mi consenta la Commissione di compiacermi vivamente per le dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole ministro della mariniera, le quali mi assicurano che su questo punto speciale l'onorevole ministro non seguirà il loro consiglio; consiglio ispirato certamente ad un caldo desiderio del bene, ma non altrettanto adatto, secondo il modesto mio avviso, a raggiungerlo.

E vengo all'altro punto della relazione che, come dissi, più ebbe a colpirmi.

Confesso candidamente che, dopo tante manifestazioni concordi sulla necessità assoluta di moderare le spese, sulla impossibilità di aggravare maggiormente i contribuenti, anzi sul bisogno urgente di alleggerire, con concetto democratico il peso delle pubbliche imposte, confesso che non mi sarei aspettato di sentir oggi a parlare di economie *transitorie*.

L'onorevole Fortunato, che aprì questa discussione con un elevato discorso, ricco di nobili sentimenti e di patriottiche preoccupazioni, ha già notato come, invocando prosimo il giorno in cui si possa tornare agli stanziamenti degli anni scorsi, si viene, in sostanza, a dire che gli stanziamenti attuali,

non corrispondono, come sarebbe indispensabile, alle esigenze degli ordinamenti in vigore. E, bene a ragione, chiedeva che questo dubbio opprimente venisse tolto di mezzo. Ed a ragione conchiudeva dicendo che, se non si possono proporzionare i fondi agli ordinamenti attuali, conviene adattarsi a proporzionare gli ordinamenti ai fondi disponibili.

Ho seguito attentamente i discorsi degli altri oratori, e mi dolse constatare come nessuno di essi abbia affrontata la questione posta con tanta lucidità dall'onorevole Fortunato.

Tutti, invece, sviscerando le condizioni delle nostre forze marittime, e volgendo l'animo più al desiderabile che al fattibile, hanno espresso voti e formulati consigli che si risolverebbero in notevoli aumenti di spesa.

Perfino l'onorevole Corsi, che pure parlò per difendere e difese strenuamente le economie introdotte in questo bilancio quando egli stava al Governo, collaboratore del compianto Saint-Bon, perfino l'onorevole Corsi ha ceduto alla corrente, ammettendo che le necessità dell'armata esigerebbero stanziamenti maggiori.

Era bene necessario che a troncata cosiffatta esposizione di desiderii, lodevoli sì, ma di impossibile realizzazione, sorgesse l'onorevole presidente del Consiglio a dichiarare, come ha fatto, che le spese non possono essere aumentate, e che le risorse eventuali del prossimo avvenire dovranno essere riservate ad altri scopi.

Era bene necessario che, e lui e l'onorevole ministro cui sono affidate le sorti della marina nazionale, sorgessero ad assicurare noi e il paese che i fondi assegnati in bilancio bastano per provvedere convenientemente ai bisogni dell'armata, ed assumessero tutta la responsabilità di questa dichiarazione.

Per verità, l'onorevole ministro della marina ha espresso il pensiero che questo bilancio abbia in seguito ad essere portato a 105 milioni. Ma io confido che egli troverà modo di riformare la distribuzione dei fondi che oggi il Parlamento gli accorda, così da farli bastare anche nei prossimi esercizi a tutte le esigenze.

Imperocchè, onorevoli colleghi, bisognerebbe, è vero, non aver cuore di patriotti per non condividere il generoso desiderio che l'Italia possa raggiungere il più alto grado

di potenza difensiva, e per non essere, a tal uopo, disposti anche ai maggiori sacrifici. Ma bisogna non aver la coscienza delle cose per non vedere come, spingendo i sacrifici al di là dei limiti consentiti dalle forze economiche del paese, si otterrebbe uno scopo diametralmente opposto; e bisogna ribellarsi alla dura realtà per non riconoscere che questi limiti, nei riguardi delle spese militari, sono ormai raggiunti, se non anche varcati.

Non esporrò molte cifre, non ricorrerò a statistiche, non farò minuti confronti con gli altri paesi.

C'è, pur troppo, una verità che non ha bisogno di dimostrazioni; e la verità è questa, che l'Italia siede bensì fra le grandi nazioni, ma vi siede come la più povera, come quella che paga all'estero un ingente tributo per il suo debito pubblico, come quella che non ha ancora trovato i mezzi economici per liberarsi dalla piaga larga ed umiliante dell'analfabetismo, come quella che trae ancora, e questo riassume tutto, una parte delle sue risorse da quella immorale istituzione che è il giuoco del lotto.

Or, quando rifletto a tutto ciò, io vi domando, onorevoli colleghi, se sia possibile ipotecare gli eventuali sperati incrementi delle entrate per accrescere le spese militari, — io vi domando se, nell'interesse stesso della vera forza nazionale, la quale non può andar scompagnata dalla educazione e dalla prosperità delle popolazioni e da una finanza solida e robusta, non sia più serio riservare a questi scopi, quando spuntassero davvero, le augurate nuove risorse, — io vi domando, infine, se non sia un errore capitale questo voler mettere il nostro organismo relativamente piccolo e debole in gara affannosa e continua con gli organismi grandi e potenti degli altri paesi.

No, onorevoli colleghi, questo non può essere, questo non deve essere il nostro obiettivo. Quand'anche portassimo gli armamenti alla estrema esagerazione resteremmo sempre i più deboli; troveremmo, anzi, nella esagerazione stessa la più grande causa di debolezza.

I limiti dei nostri bilanci militari non possiamo andarli a cercare nel confronto con gli altri paesi; giova invece desumerli dallo studio attento e scrupoloso delle nostre forze.

E se vogliamo fare confronti, facciamoli, allora, completi.

Non fermiamoci, per esempio, a rilevare soltanto che la Francia spende per l'esercito e la marina quasi il triplo di noi (Francia milioni 942, Italia milioni 336), od a contare il numero delle sue navi per imparare che essa ne ha 346 e noi sole 209 — teniamo conto ancora che il debito pubblico della Francia raggiunge appena un terzo delle sue entrate, mentre quello dell'Italia supera la metà — teniamo conto che gli interessi del debito pubblico della Francia rimangono tutti in paese, mentre noi ne mandiamo circa un terzo all'estero, e quasi tutto precisamente alla Francia.

Teniamo conto che per i *lavori pubblici* la Francia spende oltre tre volte quello che spendiamo noi (Francia milioni 215, Italia milioni 69), e per *l'istruzione* spende cinque volte quello che spendiamo noi (Francia milioni 192, Italia milioni 40), e per *l'agricoltura, l'industria e il commercio* spende venti, dico venti volte quello che spendiamo noi (Francia milioni 222, Italia milioni 11).

Queste, per chi è vago dei confronti, queste sono le cifre che invitano a meditare.

Quando avremo portato il nostro bilancio dei lavori pubblici da 70 ad 80 milioni, e quello dell'istruzione da 40 a 65, e quello di agricoltura, industria e commercio da 11 a 75, allora, ma allora soltanto, potremo dire che fatte le proporzioni, siamo alla pari, *non al di sotto*, della potente vicina nazione, anche per le spese militari.

Per ora, coi nostri 336 milioni noi la superiamo d'assai.

Si determinino adunque, una buona volta, in modo stabile e definitivo le somme che l'Italia può dedicare, senza pregiudizio degli altri suoi bisogni, ai bilanci di guerra e marina: e rivolgiamo ogni nostro studio a spenderle bene, a porre in giusta relazione colla loro entità l'ordinamento dell'esercito e dell'armata.

Rinunciamo a coltivare vane illusioni, rinunciamo ad un sistema che sembra consista nel mantenere le apparenze della forza, in attesa di avere un giorno i mezzi per fare che all'apparenza corrisponda la sostanza.

Per restare sul terreno del bilancio che ora si discute, mi limiterò ad osservare che esso tocca *i cento* milioni, vale a dire più del doppio di quanto spendemmo in media (la media fu di 42 milioni) nel decennio 1876-86, che

fu pure un periodo di febbrile attività nella riproduzione del naviglio da guerra.

Non vi pare che questo raddoppiamento di spesa, posto a raffronto colla circostanza che dal 1886 in qua le risorse effettive del bilancio non sono aumentate che dell'8 per cento (da milioni 1227 a 1307) rappresenti già uno sforzo grandioso?

Non vi pare che sia già concedere molto al sentimento comune a noi tutti, che vorremmo e vogliamo una marina degna del nome italiano, il consolidare questo aumento, il dire che i cento milioni saranno conservati anche nei bilanci avvenire?

Onorevoli colleghi! Come eccitamento a dare una maggiore spinta alle spese militari furono nelle recenti sedute evocati in questa Aula i ricordi dolorosi dei nostri insuccessi per terra e per mare.

Ed è bene che quei fatti stieno sempre presenti alla mente degli italiani. Ma non è giusto, mi permetta di dirlo l'onorevole Merin, non è giusto ricordarli come vergogne nazionali, che abbiano bisogno di essere vendicate.

Ci mancò, è vero, in quei giorni nefasti il supremo conforto della vittoria: ma non ci mancò quello, forse, e senza forse, più nobile che accompagna i valorosi anche nella sconfitta.

Mancò l'abilità, mancò l'ardimento nei capi: ma non mancarono da parte dell'esercito e dell'armata quei prodigi di valore individuale e collettivo che ebbero tanta influenza nelle precedenti nostre più fortunate battaglie.

Quei fatti, nei quali soccombemmo pur essendo indubbiamente più forti del nemico e nell'uno e nell'altro campo, ci invitano, se mai, a ricordare che la forza difensiva dei popoli non risiede soltanto nella mole degli apprestamenti guerreschi.

La bontà della causa, sostenuta con saggi accorgimenti diplomatici, l'educazione del paese, la sua robustezza economica, la somma dei beni che si tratta di difendere o di conquistare sono il più delle volte i veri coefficienti della vittoria; coefficienti che l'arte nuova della guerra non potrà mai eliminare.

Eserciti improvvisati hanno in tutti i tempi mostrato di saper sbaragliare le più forti e munite truppe stanziali. I *sanculottes* della Francia, i volontari di Garibaldi lo hanno provato.

Meglio che a coprirci di armature eccessive per le limitate forze di resistenza del nostro paese, pensiamo, dunque, a tenerne alto il morale. Sarà esso che completerà, se venissero i giorni delle prove supreme, i nostri armamenti.

L'onorevole ministro della marina, se non ho male interpretato il suo nobile discorso di ieri, ha mostrato di sentire profondamente questa verità.

Darò per questo e con entusiasmo al suo bilancio il mio voto. (*Bene! Bravo! — Approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

Prinetti. Ho chiesto di parlare, ieri, per fare alcune brevi dichiarazioni, quando il presidente del Consiglio, in principio di seduta, ha esposto sulle gravi questioni militari che si sono dibattute, in forma molto chiara e precisa, il pensiero del Governo.

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto, ieri, che, a proposito del bilancio della marina, la discussione aveva trasceso da quei limiti nei quali l'oggetto che sta innanzi alla Camera avrebbe dovuto mantenersi. Ha detto che di talune di queste questioni, anzi delle più poderose che sono state sollevate, sarebbe stata più opportuna sede, per esaminarle e discuterle, il bilancio della guerra. Se non erro, tale fu l'osservazione fatta dal presidente del Consiglio. Ed io, se così è, convengo con lui, augurando, solamente, che il bilancio della guerra venga innanzi alla Camera non troppo tardi, non quando i calori del giugno rendono più difficile una pacata e tranquilla discussione.

Ma, in ogni modo, anche rimandando al bilancio della guerra una discussione più minuta sulle questioni militari, non posso non rilevare l'importanza di una dichiarazione fatta, ieri, dal presidente del Consiglio e intorno alla quale debbo far alcune riserve.

L'onorevole Giolitti disse ieri: il Governo fa sua la tesi dei dodici corpi d'esercito.

È la prima volta, credo, per quanto la memoria mi sorregge, che il presidente del Consiglio si esprime su questa questione, con un eloquio così preciso e concreto.

L'onorevole Giolitti ha accompagnato questa sua affermazione con alcune considerazioni d'indole finanziaria, nelle quali, mi affretto a dire, io convengo. Convengo in esse, come

ho già dichiarato di convenire in quelle da lui fatte, un mese fa, sulla questione finanziaria a proposito del disegno di legge sulle pensioni.

L'onorevole Giolitti disse: è pensiero del Governo (e lo prego di correggermi se interpretato male le sue parole) che non si debba discendere al di sotto degli odierni stanziamenti militari; ma è anche pensiero del Governo che sarebbe una illusione il credere che, in un periodo di tempo non lontano, sia possibile aumentare, notevolmente, cotesti stanziamenti, poichè le risorse, che ci verranno dagli aumenti di entrata, dovranno esser destinati a colmare il disavanzo del bilancio e a dare ad esso la elasticità di cui ha supremo bisogno.

Io, ripeto, convengo pienamente in questo suo modo di apprezzare la situazione finanziaria del paese riguardo a ciò che noi possiamo destinare ai bilanci dell'esercito e della marina.

Ma quando, ieri, il presidente del Consiglio parlava, non ho potuto a meno di riflettere alle nobili parole, con le quali l'onorevole mio amico Fortunato chiudeva il suo magistrale discorso.

Noi abbiamo tutti, qui dentro, una grave responsabilità: Governo e Parlamento, ministri e deputati hanno ciascuno una responsabilità loro propria, alla quale ciascuno di noi deve provvedere secondo coscienza.

Ebbene, per provvedere a tutelare questa nostra responsabilità, ciascuno di noi non può seguire che due vie: o mettersi al coperto dietro il parere d'uomini tecnici, la cui autorità sia così alta e indiscutibile che l'arrendersi ad essa ed accettare, in forma precisa ed indiscutibile, il loro verdetto non possa essere considerato come leggerezza o come un venir meno al proprio dovere; oppure esporre francamente le ragioni che determinano il nostro modo di vedere nelle questioni militari che ci stanno dinanzi. All'infuori di queste vie non ne vedo nessuna per porci al coperto da quella responsabilità che, un giorno, ci può essere rinfacciata dal paese. E, me lo perdoni l'onorevole ministro della marina, non potrà scongiurare la responsabilità sua l'essere, com'egli ha detto, a quel posto, deferente ad un'augusta volontà, poichè qua dentro ciascuno è responsabile dinanzi al paese, dinanzi agli elettori, dinanzi

al compito che c'impongono le istituzioni, in base alle quali qua dentro siamo venuti.

L'onorevole presidente del Consiglio ha ripetuto ieri, ciò che aveva già detto nelle dichiarazioni che pronunziò alla Camera quando assunse il Governo. Egli ha detto che, fermi restando i limiti degli odierni stanziamenti, spettava ai tecnici il deliberare come questi stanziamenti dovessero essere erogati per un utile maggiore della difesa del paese. Ha soggiunto: i tecnici hanno risoluto, e il Governo fa sua la tesi dei dodici Corpi d'esercito.

Ma io sono costretto a ridomandare, oggi, al presidente del Consiglio ciò che gli domandava or fa un mese: quali tecnici? qual'è questo consesso d'uomini così superiori, la cui autorità s'impone talmente alla nostra considerazione che noi dobbiamo arrenderci da non poter discutere le loro decisioni e i loro consigli? Io non ho visto in alcun modo, sotto nessuna forma, il deliberato di questo consesso di tecnici; non ho nemmeno espresso, in modo preciso e formale, nè il parere dello stato maggiore generale, nè il parere degli stati maggiori dei nostri Corpi d'esercito.

Quindi sono costretto come uomo politico, e per quella responsabilità che m'incombe, a fare, su questo argomento, le più ampie riserve, e a non accettare la dichiarazione fatta, ieri, dal presidente del Consiglio che cotesta questione sia da considerarsi come risolta, che debba, ormai, sfuggire al dominio della discussione parlamentare.

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto, ieri, anche qualche altra cosa, ha detto che, anche non volendo arrendersi all'autorità dei tecnici più competenti, basta esaminare, con criterio di uomo politico, di uomo colto, direi quasi, il problema militare, per convincersi che la tesi dei dodici Corpi di esercito non deve essere più nemmeno discussa; si tratta solamente di vedere (e mi corregga l'onorevole Giolitti se non riferisco esattamente le sue parole) se convenga più all'armamento del paese avere quadri numerosi o avere soldati che abbiano passato qualche giorno di più sotto le bandiere; se convenga, o non convenga all'armamento del paese avere ufficiali colti e contenti dell'ordinamento militare.

Ammiro, a dir vero, la facoltà dell'onorevole presidente del Consiglio di costringere, in termini così precisi, così concreti e sem-

plici, un problema che a me era parso sempre estremamente vasto e complesso.

Ed io convengo con lui che se il dilemma posto dinanzi al paese ed al Parlamento fosse precisamente quello di sacrificare qualche giorno nell'istruzione militare dei nostri soldati al vantaggio di avere quadri molto più complessi, numerosi e adatti ad inquadrare, in caso di guerra, un maggior numero di soldati, forse, egli avrebbe ragione. Lascierei, però, a parte quell'altro argomento della contentezza degli ufficiali intorno al quale si potrebbe sollevare qualche dubbio, perchè credo che se il presidente del Consiglio consultasse alcuni dei nostri ufficiali che vivono veramente la vita della caserma e che, ogni giorno, vedono e apprezzano il fabbisogno vero dell'esercito, non troverebbe, forse, tanto unanime quella contentezza.

Ma la questione che sta dinanzi al paese è molto più complessa e comprende coefficienti molto più numerosi e difficili ad apprezzarsi. Non si tratta, soltanto, del numero delle giornate passate dai soldati sotto le armi; non si tratta, solamente, del numero degli ufficiali, che costituiscono i quadri, della loro posizione, del loro avanzamento, della loro cultura; si tratta di tutte le ardue quistioni degli armamenti, degli approvvigionamenti, degli apparecchi di mobilitazione, delle fortificazioni, tutti i coefficienti che costituiscono i fattori importanti della nostra difesa nazionale. Ebbene, questi problemi non li credo ancora esauriti. Ne parleremo, sia pure, al bilancio della guerra, ma fin d'ora credo mio debito fare su queste dichiarazioni di ieri alcune riserve.

Non so bene dove lessi, un giorno, che Napoleone I, il quale, sulla quistione militare, aveva qualche competenza, diceva che la prima condizione cui deve rispondere l'armamento di un paese, è quella di essere proporzionato in tutte le sue parti, nel materiale e negli uomini, nei soldati e negli ufficiali, nei quadri e nelle reclute.

Ora, non ho certo una competenza sufficiente per fare un'indagine se a questo requisito risponda l'organizzazione della nostra marina. Però non posso non sollevare alcuni dubbi intorno all'organico della marina, di cui il bilancio è la registrazione contabile; e sono stato un po' sorpreso della acquiescenza data dall'onorevole Bettòlo, uomo così competente, ad una ulteriore riduzione negli stan-

ziamenti per la manutenzione del materiale. In questi stanziamenti abbiamo avuto una scala decrescente, a mano a mano che il valore del nostro materiale seguiva una scala ascendente.

L'onorevole Bettòlo non ha potuto a meno, egli stesso, di essere impressionato di questo fatto; e adduce a sua giustificazione, che trattandosi di materiale nautico, in gran parte nuovo, la spesa di manutenzione può, nei primi anni, essere contenuta in assai modesti confini.

L'argomento (mi perdoni l'onorevole Bettòlo) ha un valore relativo: perchè se questo vale per l'anno di grazia 1893-94, doveva *a fortiori*, valere per gli anni 1888-89 e 1887-88 in cui il materiale nautico, oggi nuovo, era nuovissimo.

Ma c'è un'altra cosa che mi ha colpito. L'onorevole Bettòlo dice che lo stanziamento fatto quest'anno si ragguaglia al 4 per cento del valore del materiale. Ho fatto i conti; e mi pare che si ragguagli solamente al 3 e mezzo. Nella tendenza amplificatrice della percentuale, da parte dell'onorevole Bettòlo, vedo un pietoso sforzo a coprire questa deficienza che è apparsa agli occhi suoi, certamente, come appare agli occhi di tutti. Ad ogni modo, mi fo lecito di richiamare l'attenzione dell'onorevole Bettòlo... (*Movimento di diniego dell'onorevole Bettòlo*).

Onorevole Bettòlo, ho fatto il conto. Sono 377 milioni, e sono 12 milioni e mezzo, se la memoria non m'inganna, di stanziamento; dunque, a mio avviso, questo rappresenta il 3 e mezzo per cento, e non il 4, come Ella dice, approssimativamente...

Bettòlo, relatore. Ho detto: inferiore al 4 per cento; e il 3 e mezzo è inferiore al 4 per cento. (*ilarità*).

Prinetti. Questo è certo.

Ma, se le mie informazioni sono esatte, nelle altre marine (e parlo delle marine principali: di quella francese e di quella inglese), si calcola una quota del 6 per cento per la manutenzione; ed è considerata come non sufficiente.

Anzi da una dichiarazione dell'onorevole Bettòlo, parrebbe che, recentemente, si sia giunti a quozienti maggiori. Quelle sono marine, specialmente la francese, di cui le costruzioni si sono svolte rapidamente, negli ultimi anni, e di cui il materiale nautico deve essere, in media, non molto più vecchio del nostro. Del resto, non ho fatto che rilevare

queste considerazioni, a sgravio di responsabilità mia.

Credo che sia bene che il Parlamento non si illuda di soverchio sulla sufficienza di questi stanziamenti. Poichè se altri stanziamenti possono essere sufficienti, come ha detto l'onorevole Bettòlo, questi certo non lo saranno in un tempo molto prossimo.

Ci è poi la quistione riguardante la scorta del carbone. E qui, onorevole relatore, mi rivolgo a Lei, di cui conosco ed apprezzo la competenza altissima, perchè certamente tutte queste cose, tutte queste questioni a cui io accenno, sono state nell'animo suo lungamente pensate; ebbene io dico che questa della scorta di carbone è pure una questione, che noi dobbiamo risolvere.

Quando si sono resi manifesti i primi indizi del disagio finanziario nel nostro erario, una delle prime economie che è stata fatta (l'onorevole Bettòlo lo ricorderà, e se erro mi correggerà) è stata questa di adoperare per la navigazione annuale una parte del carbone, che dovea servire di scorta; e si è detto che nel bilancio successivo, o per lo meno, in qualche bilancio successivo prossimo, si sarebbe provveduto a reintegrare la scorta nei limiti di 147,000 tonnellate, mi pare, che tale doveva essere nel totale.

Ora a questa reintegrazione non si è provveduto affatto, perchè anzi il piccolo maggiore stanziamento, che viene proposto nel bilancio che abbiamo davanti, lo dice l'onorevole relatore stesso, è destinato ad essere consumato in una maggiore navigazione, non ad un aumento nel deposito del carbone.

Ebbene io credo questa questione d'una estrema gravità, perchè io non divido l'illusione di alcuni, i quali credono che, (*quod Deus avertat!*) presentandosi l'eventualità di ricorrere a queste riserve, si possa anche fare sul serio assegnamento sulle riserve private.

Io credo che con un po' di buona volontà si potrebbe facilmente creare un qualche grande deposito di carbone in paese, e forse con sacrificio assai relativo per l'erario.

Se questo è possibile, io raccomando la cosa al ministro, il quale si occupa alacramente della difesa marinaresca del paese.

Ripeto che io non credo all'efficacia di quelle riserve d'indole privata su cui si fa assegnamento; e non credo che la Navigazione Generale, che le ferrovie, sommate tutte insieme, abbiano tali riserve di carbone, che,

pur sopperendo a quei servizi a cui dovranno sopperire, in caso di guerra, per la funzione stessa loro assegnata nella guerra, ne rimanga loro tanta da dare un sussidio importante alla marina militare.

Poi trovo molte altre cose nel nostro ordinamento militare marinaresco, che mi lasciano l'animo peritoso. Anzi dico il vero, mi son maravigliato che di alcune di esse in un lavoro così completo, così chiaro e limpido, com'è la relazione dell'onorevole Bettòlo, non si sia fatto quel cenno largo ed esauriente, che meritavano. La colpa sarà mia che darò importanza a cose che forse non ne hanno, ma ad ogni modo mi sarei aspettato di veder trattata ampiamente tutta la questione della marina ausiliaria. Noi abbiamo votato un mese fa le Convenzioni di navigazione. Io ho votato contro, ma la Camera le ha accolte. È una legge dello Stato alla quale io m'inchino.

Noi dobbiamo tener conto di questo fatto, che finora la nostra marina militare non può illudersi di trovare un ausilio di qualche importanza nella marina privata. Orbene, io credo che se la guerra scoppiasse, se il momento di adoperare le nostre risorse venisse, nella guerra marittima la flotta ausiliaria, la flotta di trasporti, la flotta destinata alle comunicazioni dovrebbe esercitare una importanza, un'azione, non inferiore a quella della marina militare.

Ora a tutto questo lato del problema a me non pare si sia provveduto. Noi abbiamo un organismo militare marittimo grosso, importante, ma abbiamo un organismo ausiliario, che finora è quasi nullo.

Un'ultima considerazione farò su questa questione della marina ed ho finito. Io credo che si navighi troppo poco, lo dico francamente. Io credo che se si vuole che questi prodotti così perfetti dell'arte nautica e meccanica nostra, che sono le nostre corazzate, possano ad un dato momento esplicare tutta intera la loro azione efficace a difesa del paese, è mestieri di un affiatamento completo, direi quasi meccanico, tra gli equipaggi, gli stati maggiori e il comando. E questo affiatamento non si può ottenere che con un servizio attivo assai maggiore, assai più costante e frequente di quello che facciamo finora. Io credo che valga più un organismo meno lato, meno vasto, ma più affiatato in tutte le sue parti, più affiatato negli uomini e nelle cose, che

non un organismo così vasto, come noi abbiamo, ma che in alcune sue parti sia difettoso, perchè la natura di questi enormi strumenti è appunto codesta; che la loro potenza è grandissima, ma può essere distrutta ed annullata da un semplice ordigno che non funzioni, dalla semplice mancanza di contatto fra l'uomo e lo strumento, che deve funzionare.

Con ciò io ho esaurito quelle brevi considerazioni che volevo fare sul bilancio della marina; e sopra altre questioni m'intratterò nell'occasione del bilancio della guerra.

L'onorevole Fortunato nel suo discorso ha citato il mio nome ed, a proposito di alcune considerazioni da me fatte sulla questione finanziaria, ha detto: l'onorevole Prinetti si è dimenticato, facendo il confronto di ciò che spendono per i loro eserciti l'Italia e la Spagna, che la Spagna non ha una marina.

No, non l'ho dimenticato, onorevole Fortunato; io faceva il confronto delle spese militari nel loro complesso e non delle spese della marina.

La verità è questa, onorevole Fortunato; che noi abbiamo voluto risolvere un problema, che è superiore alle nostre forze economiche; un problema il quale nessun paese al mondo ha risolto, fuorchè la Francia; quello di avere contemporaneamente un grande esercito ed una grande marina.

La Francia sola, le cui risorse economiche sono grandissime, sebbene in quest'ultimo quarto di secolo sia stata fra le nazioni la più provata dalla sventura, si è posto questo grande problema e lo ha risolto. Ma io non so se l'Italia, come qualunque altra nazione di Europa, abbia la forza di poter avere contemporaneamente un grande organismo militare terrestre ed un grande organismo marittimo. Io credo che il problema, che sta davanti al paese ed al Parlamento, è appunto quello che venne un giorno formulato su questi banchi da un uomo tecnico di gran valore, il generale Ricci; cioè che l'Italia deve decidere se deve avere un grande esercito o una grande marina. Questo problema si collega a tutto l'orientamento della nostra politica estera; è una questione che esce davvero dai limiti della discussione, che si agita oggi alla Camera. A me basta di averla riserbata per l'avvenire. (Bravo! a destra).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, presidente del Consiglio. A ragione osservò l'onorevole Prinetti, che in questa occasione male si può discutere a fondo la questione dell'ordinamento dell'esercito; la questione verrà col bilancio della guerra, e l'onorevole Prinetti può star sicuro, che il mio collega gli darà allora tutti gli schiarimenti, che egli può desiderare.

Io ho sentito con piacere che anche l'onorevole Prinetti accetta il principio del consolidamento delle spese militari. È già un gran bene per l'esercito il sapere, che oggi nessuno tende a diminuire la spesa ad esso consacrata, come è un bene per la finanza il sapere, che nessun partito vorrebbe notevolmente aumentarla.

Quanto alla questione sui corpi d'esercito, se abbiamo ad essere 10 o 12: io non posso, per le ragioni che dissi ieri, entrare nell'esame tecnico della questione stessa; ma l'osservazione fatta dall'onorevole Prinetti, che io per la prima volta ieri abbia manifestata questa opinione, non ha alcun valore, me lo consenta l'onorevole Prinetti; poichè dal momento che io mi presentai con un ministro della guerra, il quale poneva come punto fondamentale del suo programma il mantenimento dei 12 corpi d'esercito; a nessuno poteva venire il dubbio, che io potessi avere una opinione diversa. (Bravo! a sinistra).

Ha ragione l'onorevole Prinetti quando osserva che coloro i quali non sono tecnici, non hanno che due vie per formarsi una convinzione; o meglio ancora per mettersi al coperto dalla responsabilità; o mettersi al seguito di una grande autorità militare; oppure ragionare con la propria testa ed esprimere le ragioni del loro convincimento. Ora, per sussidio delle autorità militari, io mi limito ad accennare questo fatto, che dall'86 in poi, non si è trovato un ministro della guerra, il quale si sentisse il coraggio di diminuire i corpi d'esercito; perchè tutti compresero che sarebbe forse stato possibile il non aumentarne il numero; ma che demolire un sesto dell'esercito, equivale al demolire l'esercito intero.

Quanto alle ragioni della persuasione mia individuale, io esposi ieri quelle poche che sulla mia mente avevano una maggiore efficacia e mi avevano convinto della necessità di seguire questa via.

Io credo che dato il principio del consolidamento della spesa e della necessità di

spendere questa somma limitata in modo da avere un esercito solido, quanto basti per la nostra difesa, noi dobbiamo curare soprattutto l'educazione militare del paese, avere la ferma più breve che sia possibile ed insieme l'educazione militare la più intensa durante la ferma stessa.

Del resto l'onorevole Prinetti mi consenta di aggiungere che per parte sua, egli da ogni responsabilità è al coperto, perchè non si è reso certamente colpevole di troppi voti a favore di questo Ministero. (*ilarità*).

Presidente. L'onorevole ministro della marina ha facoltà di parlare.

Racchia, ministro della marina. L'onorevole Prinetti ha ricordato la responsabilità che io ho verso il Parlamento ed il paese. Mi pare di avere accennato fino da ieri quale profondo sentimento io abbia di questa responsabilità e se ho soggiunto qualche parola, non l'ho fatto che per spiegare con quale esitazione io mi era sobbarcato a questa responsabilità certo non facile. Egli ha pure accennato alle spese della manutenzione del naviglio, trovando ragione di fare qualche osservazione relativa alla percentuale di cui si parla nella relazione dell'onorevole Bettolo, facendo dei confronti con le percentuali stabilite nelle marine estere.

A questo riguardo io debbo ricordare che non è da stupirsi se la percentuale per la manutenzione del naviglio sia ora inferiore di quella che era in passato, perchè prima si aveva da pensare anche ad un materiale molto antiquato, che rappresentava una passività grandissima.

Inoltre questa diminuzione di percentuale è stata resa possibile dopo l'introduzione della posizione di riserva delle navi; posizione in forza della quale queste navi sono dotate di una maestranza militare che sta a bordo talmente numerosa, che è ben raro che abbiano da ricorrere ai servizi delle officine e degli arsenali, mentre invece in passato certe riparazioni venivano fatte negli arsenali e le spese calcolate in altri capitoli del bilancio.

Ora, per fortuna nostra, debbo anche dire che il materiale antiquato è in minore proporzione nella marina nostra che nelle marine estere.

Questo spiega perchè la percentuale per la manutenzione del naviglio giunga al 6 per cento in altre marine, mentre per la nostra è al disotto del 4 per cento.

L'onorevole Prinetti, con mio sommo compiacimento, ha insistito sulla importante tesi della necessità di temperare i nostri ufficiali ed i nostri equipaggi nel maneggio delle navi, che sono loro affidate, non nei porti, ma in navigazione.

A me pare di aver sostenuto questa tesi, e spero che il Parlamento, più che con le parole, la vedrà sostenuta coi fatti. (*Bravo!*)

Non mi resta che a dire qualche cosa sull'importantissimo argomento delle scorte di carbone.

Posso dichiarare alla Camera, sopra dati ufficiali, che la quantità del carbone al primo luglio del corrente anno sarà di oltre 170,000 tonnellate, mercè i fondi stanziati in bilancio a questo scopo.

Ora la dotazione minima, stabilita dal Consiglio superiore di marina, per i bisogni della flotta, è di 157,000 tonnellate; per cui ci troveremo in posizione da poter far fronte a qualunque bisogno.

Prinetti. Tanto meglio!

Presidente. Onorevole relatore, ha facoltà di parlare.

Bettolo, relatore. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi, poche volte il bilancio della marina fu oggetto di una discussione tanto profonda e così vasta, come quella che si svolge da quattro giorni in questa Camera.

E noi dobbiamo compiacercene.

Questo fecondo risveglio di simpatie e d'interessamento, ravviva le nostre gloriose memorie, afferma le nostre care tradizioni, promuove il sentimento nazionale, in forza del quale si vuole dovere essere l'Italia una nazione fortemente marittima. Questo fecondo risveglio sarà sentito, compreso, apprezzato dalla nostra marina, e se ne vedranno i benefici effetti.

Onde è che io, con animo lieto, ricordo i notevoli discorsi che furono pronunziati in questa discussione. Ond'è che io, con legittima soddisfazione, ricordo la nota alta, patriottica dell'onorevole mio amico Fortunato, con la quale egli seppe imprimere ai modesti concetti manifestati nella mia relazione, vita, valore, efficacia. Ond'è, infine, che io sento l'obbligo di ringraziare gli egregi colleghi i quali, accennando al mio modesto lavoro, ebbero per me parole cortesi e lusinghiere.

Nel corso di questa discussione alcuni oratori espressero idee conformi a quelle manifestate nella nostra relazione, altri mostra-

rono non dividerle interamente. I primi rafforzarono i nostri convincimenti; quanto ai secondi io spero non abbia a riuscire infruttuosa qualche considerazione che io vi prego concedermi di aggiungere.

Per ragione di semplicità, disciplinerò le mie risposte alla traccia stessa, nella quale la nostra relazione è ordinata. Potrò essere breve, dopo il franco ed elevato discorso dell'onorevole ministro della marina.

Egli con quell'autorevole competenza che da tutti gli è riconosciuta, espose le proprie idee in ordine agli argomenti più vitali dei nostri ordinamenti militari.

Ond'è che io degli affidamenti che egli ha dato mi dichiaro pienamente soddisfatto, inquantochè a me pare di essere riuscito ad interpretare il suo pensiero, sempre ispirato dall'amore vivissimo per il paese e per la marina.

La relazione della Commissione del bilancio comprende tre parti principali. La prima concerne lo svolgimento e le condizioni attuali della nostra potenza marittima, sia rispetto al materiale, sia rispetto al personale. Nella seconda parte si esaminano i mezzi per una pronta ed efficace esplicazione delle forze navali in caso di guerra. Nella terza si trattano i rapporti dello Stato con l'industria privata.

Parlarono delle condizioni del nostro materiale l'onorevole Martorelli, l'onorevole Valle e l'onorevole Elia.

L'amico Valle, con quell'amore con cui coltiva il mare, vi parlò specialmente di una sua preoccupazione, quella cioè che nasce dall'aver osservato che la velocità realizzata in servizio dalle nostre navi è ben lontana dalla velocità che viene loro attribuita in base alle prime prove. Permettetemi a questo riguardo qualche considerazione. Anzi tutto le velocità che sono iscritte per ciascuna nave non sono generalmente le velocità cosiddette di resistenza, e questo è per noi come per qualunque altra nazione marittima. Le velocità massime di cui si parla sono quelle raggiunte sul miglio misurato per pochi minuti, sono raggiunte a combustione forzata in condizioni di vero orgasmo per tutte le parti delle macchine.

Ora è naturale, onorevole Valle, che di questa velocità se ne faccia l'uso il più economico possibile. Tuttavia nelle preoccupazioni dell'onorevole Valle v'è un fondo di

verità. Qualche volta s'ebbe ad osservare che qualche nostra nave si mostrò deficiente anche nelle velocità di servizio. Cito, a titolo di onore per l'egregio uomo che attualmente copre il posto di ministro della marina, che quando egli fu comandante della squadra si ebbe a preoccupare di questo fatto, in quanto che in grandissima parte va addebitato alla mancanza d'esercizio del personale dei fuochisti. Ultimamente fu decretato per misura d'economia che le nostre navi da battaglia non dovessero usare velocità superiori alle otto miglia.

Ebbene, onorevoli colleghi, io non approvo codesta disposizione in quanto che l'esercizio delle macchine è come l'esercizio dei cannoni, dei siluri e di qualunque altro organo che costituisca la potenza navale delle navi. Ora, ritornando alla disposizione data dall'ammiraglio Racchia, essa stabiliva che, senza farne abuso, le navi dovessero di tanto in tanto fare qualche corsa di resistenza per esercitare il personale di macchina. E poichè oggi l'ammiraglio Racchia si trova a dirigere la nostra Marina, io lo prego di ritornare a quella provvida disposizione da lui data, quando era comandante della squadra.

L'onorevole Martorelli esaminando nel suo autorevole discorso due punti importantissimi intorno al materiale della nostra Marina, si preoccupò specialmente del nostro piano organico, ritenendolo non più rispondente alle esigenze moderne, e trovò che nella relazione della Commissione del bilancio non si era considerato quel tipo speciale di nave, che è altrove preparato per combattere e rincorrere le torpediniere nemiche. Io rispondo all'onorevole Martorelli, per quanto riguarda il piano organico, ricordandogli innanzi tutto come quel piano ebbe origine. La Camera seriamente preoccupata, allorchè si trattò di dar vita alla nostra potenza navale, della spesa e dei sacrifici cui si doveva andare incontro, sollecitava dal ministro della marina un piano organico sperando che con questo, designandosi la forza numerica delle navi, si fosse potuta designare anche la forza numerica dei milioni da impiegarsi. All'epoca in cui quel piano fu fatto, l'amministrazione della marina era per buona sorte affidata ad una intelligenza superiore, all'onorevole Brin; il quale ben sapeva che il fine, cui si mirava, non avrebbe potuto essere conseguito.

Onde al domandato piano organico fu data

la massima elasticità; in esso trovarono posto tutti i tipi che i successivi progressi consigliarono; esso allargò le braccia come la misericordia di Dio; quel piano organico è grande come i vasti coturni del mio amico l'onorevole Bertollo. (*ilarità*).

Ebbene, onorevole Martorelli, Ella ha veduto come la nostra marina ha potuto svilupparsi senza soggezione alcuna del piano organico, nè io crederei che sarebbe ora opportuno di presentare alla Camera qualche disegno di legge che fosse inteso a modificarlo.

Attraverso i rapidi progressi che attraversa l'arte navale, l'unità di misura non è la nave, ma il *milione*.

Veniamo alla questione delle torpediniere. L'onorevole Martorelli ricorderà con legittimo orgoglio che il concetto del *torpedo destroyed* ebbe origine nel nostro paese. I nostri così detti incrociatori-torpediniere non sono che quei tipi di nave. È questione di velocità, ed egli comprende come una nave posta in cantiere oggi possa essere stata studiata per realizzare una velocità superiore di quella di cui sono animate le navi consimili costruite qualche anno addietro. Da ciò la ragione della maggiore velocità dei nuovi tipi inglesi e francesi rispetto ai nostri simili.

L'onorevole Martorelli desidera per cotesti tipi il carattere della poca immersione, credendo così di poter sottrarre le navi allo insulto dei siluri. Io non ho cotesta opinione, in quanto che egli sa benissimo che il siluro può venire regolato, benchè con minore stabilità di traiettoria, a profondità minori dei tre metri e mezzo; onde ne conseguirà che diminuita la pescagione di quelle navi, verrà dai loro avversari regolato in conseguenza l'apparecchio idrostatico dei siluri che ne regola la profondità della corsa.

Bisogna d'altra parte considerare che a misura che si diminuirà la pescagione si avranno meno buone le qualità nautiche, mentre per le navi in parola le qualità nautiche hanno un'importanza di primo ordine.

Circa il *c.ccia-torpediniere*, io non saprei consigliare di costituirne un tipo spiccatamente differente dalle torpediniere. La nostra torpediniera, come è detto nella relazione della Commissione del bilancio, è un ottimo tipo; essa porta un discreto armamento di cannoni a tiro celere, lo si potrebbe anche aumentare, accrescendo di qualche tonnellata

lo spostamento della torpediniera, ma io non credo che questo spostamento debba di molto superare le 100 tonnellate.

Non vale che in Inghilterra sia stata adottata una torpediniera di circa 150 tonnellate; poichè ben si comprende come la mole della torpediniera, che come regola deve essere la minore possibile, abbia ad essere regolata in base alle condizioni dei mari nei quali essa è chiamata ad operare.

Se l'Inghilterra costruisce le sue torpediniere di 150 tonnellate, ne ha ben le sue ragioni; in quanto che quelle piccole navi possono essere assegnate a combattere nell'Atlantico; mentre il nostro probabile teatro di azione è ben più circoscritto.

E ciò che noi sacrifichiamo nello spostamento, convertiamo nel numero; ed io penso che nel numero specialmente risiede la probabilità di buon successo nell'azione offensiva delle torpediniere. (*Bene!*)

Passiamo ad altre considerazioni che sorgono da quanto fu detto in ordine al naviglio ausiliario. Parlarono in ordine a questo grave argomento, gli onorevoli Di Sant'Onofrio, De Martino, Randaccio e Tortarolo... Dimenticavo l'onorevole Prinetti che ne parlò all'ultim'ora. E per scusare, per riparare alla mia omissione, risponderò anzitutto all'onorevole Prinetti.

L'onorevole Prinetti mi rimprovera di non aver dato sufficiente sviluppo, nella mia relazione, alla questione che riguarda il naviglio ausiliario.

Io, a dire il vero, non mi aspettavo codesto rimprovero; in quanto che a me pare di avere all'importante soggetto dedicato buona parte del mio modesto lavoro.

Può darsi piuttosto che il tema abbia talmente seccato l'onorevole Prinetti, che egli lo abbia trascurato sfogliando la relazione della Commissione del bilancio.

Anche l'onorevole Di Sant'Onofrio trovò che trattando il rilevante argomento, si fa nella nostra relazione una specie di diagnosi del male, ma che non si propongono i mezzi per provvedervi.

Efficace difensore contro quest'accusa fu l'onorevole De Martino, il quale trovò invece che la soluzione che si leggeva nella relazione del bilancio era la più pratica, la più efficace, come quella che risolveva la parte difficile del problema, cioè la parte finanziaria.

L'onorevole Di Sant'Onofrio, volle inoltre

rilevare una debolezza o per meglio dire una mia fissazione. Egli notava che nella relazione del bilancio della marina, relazione che del resto non è che la voce della Commissione, si lancia una frecciata al sistema delle sovvenzioni concesse ai servizi commerciali.

Onorevole Di Sant'Onofrio, è veramente col cuore angustiato che io veggio sollevata oggi nella Camera la questione del naviglio ausiliario senza avere i mezzi adeguati per potervi provvedere, mentre la si avrebbe potuta facilmente risolvere, coordinando la legge delle sovvenzioni marittime con quella dei premi di prossima scadenza. (*Bene!*)

Ma del resto io non voglio oggi tornare sul tema delle convenzioni marittime; ora è risoluto, e penso, d'altra parte, che con un mio quarto discorso su questo soggetto, io correrei il rischio di far votare qualche nuovo milione a favore delle Convenzioni marittime, considerando i risultati da me ottenuti dopo tre discorsi pronunciati alla Camera su quell'argomento.

L'onorevole ministro della marina ha posto molto bene la questione del naviglio ausiliario; permettete che io con minor competenza, ma con molta brevità, riassuma ciò che egli disse. In ordine ai servizi che sono prestati da un naviglio ausiliario, è necessario distinguere quelli di corsa che richiedono navi dotate di caratteri militari ed offensivi, dagli altri servizi che sono di ordine esclusivamente strategico; come quelli che mirano a rifornire al largo di combustibile, di munizioni, ecc., le navi combattenti, per accrescerne l'autonomia.

Le più potenti nazioni marittime, le quali hanno ricche linee commerciali da difendere, e traffici marittimi da distruggere, trovano nella propria marina mercantile le navi che possono soddisfare all'uno ed all'altro scopo.

Così notiamo i potenti incrociatori che la Inghilterra, la Francia, la Germania possono trovare nelle loro marine mercantili, oltre quegli altri piroscafi da usare per i servizi di rifornimento e di esplorazione. Ma noi delle navi per la guerra di corsa non possiamo nemmeno parlare.

Accennando al naviglio ausiliario, io intendevo di provvedere ad un bisogno più modesto, al rifornimento cioè delle forze navali al largo; inquantochè io credo coll'onorevole ministro, che una flotta, non appena dichiarata la guerra, debba prendere il mare,

e mantenersi indipendente dalla soggezione delle basi di rifornimento. In cotal modo solamente le nostre forze navali potranno esplicare il loro massimo valore strategico. Senonchè per mantenersi in questa condizione è assolutamente necessario che esse siano provvedute di combustibile e di quanto può loro occorrere.

Ora noi cerchiamo invano nella nostra marina postale o commerciale i piroscafi capaci di rispondere a questo fine.

Ecco perchè io mi associo di buon grado all'idea di quei miei colleghi, che hanno presentato un ordine del giorno sopra l'opportunità e la necessità di ristudiare la questione dei compensi e dei premi di navigazione.

E poichè siamo sulla questione dei provvedimenti che riguardano la marina mercantile, permettetemi che io vi dica sopra questa questione tutto l'animo mio.

Io sarei lieto di poter rinunciare ad una legge di protezione come è quella che concerne i premi di costruzione e di navigazione; ma sento che in coscienza non lo potrei, perchè, come giustamente osservava il mio amico Di Sant'Onofrio, la legge dei premi fu piuttosto una legge di conservazione che una legge di progresso.

Nè le condizioni sono mutate; abbiamo anzi l'aggravante che deriva dal fatto che la Francia ha recentemente rinnovata la legge dei premi elevandone la misura ed estendendone l'applicazione.

Il desiderio mio è che nello studio della nuova legge si cerchi di soddisfare anzitutto alle esigenze militari del problema e che si facciano prevalere certi principii intesi a rendere più fecondo il provvedimento sia nell'interesse generale, sia in quello particolare della nostra marina.

In quest'ordine d'idee, sarà opportuno di studiare una giusta riduzione di quegli oneri che sono esclusivamente sopportati dalla nostra bandiera, quali sarebbero, ad esempio, i diritti consolari; sarà poi necessario di disciplinare la concessione e la misura dei compensi in modo che essi giovinno pure alla espansione dei prodotti e dei traffici nazionali.

A questo riguardo la Commissione del bilancio prende atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro della marina, le quali affidano la Camera e stabiliscono un impegno circa l'intendimento del Governo di risolvere

la questione in modo da rispondere alle esigenze della marina militare ed allo sviluppo della marina mercantile.

In base a questi affidamenti, la Commissione del bilancio accetta l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Tortarolo.

Passiamo ora alla questione del personale.

Toccarono questa questione gli onorevoli Morin, Corsi, Afan de Rivera e l'onorevole Elia.

L'onorevole Morin, con quella competenza e con quella dottrina che tutti gli riconoscono, si diffonde specialmente sulla qualità degli ufficiali e sul modo di formarli, assegnando una particolare importanza ad una buona legge d'avanzamento.

Io sono interamente del suo parere, quanto all'efficacia che ha un buon processo di selezione per formare dei buoni ufficiali. Aggiungerò di più, che circa l'avanzamento per selezione io non ho quei dubbi che potrei avere quando si trattasse di applicarlo ad un corpo più vasto di quello della marina, per il quale non mancano le prove che possono condurre ad un giudizio basato sopra criterî esatti e giusti.

Ma io confesso che non trovo così difficile fare una buona legge di avanzamento, quanto l'applicarla. Attualmente abbiamo una legge d'avanzamento che accorda la massima facoltà al ministro in ordine alla scelta. Ebbene, rare volte il ministro usò di questa facoltà; e bisogna convenire che non sempre la scelta fu applicata con criterî uniformi.

A parer mio la difficoltà maggiore sta appunto nello assicurare questa uniformità; e parmi poco probabile che la si possa ottenere attraverso le vicissitudini politiche, che sono causa inevitabile di mutabilità di criterî.

Egli è perciò che la vostra Commissione vedeva la necessità di una istituzione autorevole, che fosse intesa a mantenere, attraverso le vicende politiche, la voluta continuità d'indirizzo nei nostri ordinamenti marittimi; ed ora mi piace di cogliere questa occasione per raccomandare il voto della Commissione allo studio dell'onorevole ministro della marina.

L'onorevole Afan de Rivera si trova, in massima, d'accordo con l'onorevole Morin. Un'apparente divergenza di concetto risiede nel fatto che l'onorevole Morin richiede che la scelta sia applicata fino al grado più alto della gerarchia, mentre l'onorevole Afan de

Rivera vuole che le promozioni a scelta siano fatte sul sistema inglese, cioè, fino al grado di capitano di vascello; e poi, che, dal grado di capitano di vascello in su, si proceda per eliminazione.

Ora questa che pare una divergenza di concetto, non lo è in realtà; imperocchè, ammesso come principio, e su questo credo non possa esservi disaccordo, che l'ufficiale, quando ha conseguito i gradi più elevati della carriera, non possa più avanzare se una volta fu posposto nell'avanzamento, è evidente che con l'eliminazione propugnata dall'onorevole Afan de Rivera si giunge allo stesso risultato cui si arriva con la scelta voluta dall'onorevole Morin.

Collimano dunque le idee dei due egregi colleghi, ed io ne sono lieto perchè, trovandosi in armonia due intelligenze così elette, si potrà, quando si discuterà la legge sullo avanzamento, farla arrivare in porto a gonfie vele.

Oltre quella dell'avanzamento non venne toccata altra questione riflettente il personale; ma l'onorevole ministro della marina volle affermare i suoi intendimenti sopra tutti gli argomenti, che nella relazione della vostra Commissione sono trattati, e che giustamente Egli ritiene della massima importanza. Egli ha accennato alla riforma dell'Accademia navale, ed al suo fermo proposito di modificare codesto importantissimo istituto nel senso consigliato dalla Commissione del bilancio.

Riguardo quell'istituto ho sentito adombrare il concetto di ordinarlo sulle basi di una specie di politecnico, dal quale abbiano ad uscire non solo gli ufficiali di vascello ma pur quelli del Genio navale. Io non potrei aderire a questo ordine di idee.

Io penso che col sistema attuale di reclutamento abbiamo avuto ottimi ingegneri; e non parmi invero consigliabile di istituire a spese dello Stato, corsi speciali presso l'Accademia navale, quando a quei corsi già provvedono le Università e le Scuole superiori. (*Benissimo!*) Per quanto riguarda i macchinisti, io non credo opportuno di seguire il sistema inglese in base al quale il corpo dei macchinisti viene diviso in due categorie, l'una dei macchinisti propriamente detti e l'altra degli ingegneri meccanici.

Noi non dobbiamo nè progettare, nè costruire macchine; bisogna assicurare un buono

ed economico esercizio di esse; ed a questo scopo rispondono bene i nostri macchinisti.

Dalla Scuola macchinisti di Venezia abbiamo avuto buoni risultati, io la credo bene ordinata...

Galli Roberto. No!

Bettòlo, relatore. Mi permetta l'onorevole Galli che a questo riguardo io affacci una competenza un pochino maggiore della sua...

Galli Roberto. Che ci ha che fare la competenza?

Bettòlo, relatore. Io per ragione d'impiego mi trovo ad avere con i macchinisti diretta relazione.

Galli Roberto. Qui non si tratta di giudicare una macchina, si tratta di giudicare dello studio.

Bettòlo, relatore. Del resto, io ho un'opinione, Ella ne ha un'altra. Risponderà a suo tempo.

Ritorno sull'argomento ed affermo che la Scuola dei macchinisti a me pare sufficientemente bene ordinata specialmente per quanto riguarda la coltura scientifica.

Considerata però l'importanza del personale delle macchine sulle navi moderne, io ripeto la raccomandazione, che ebbi a fare nella relazione del bilancio, cioè quella di allargare la gerarchia di questo benemerito personale, di renderlo, nelle sue attribuzioni, più autonomo e di fare in modo che abbia una carriera pari all'importanza delle funzioni che esercita.

Ad un altro argomento ha accennato l'onorevole ministro della marina, alla necessità di esercitare per tempo gli ufficiali alla feconda scuola della responsabilità. Egli ci ha detto come, coi mezzi attuali, si è sostituito un modo economico di esercitare cotesta scuola, la torpediniera.

Io, a questo riguardo, ripeterò quanto è scritto nella nostra relazione. Ammesso che le torpediniere non dovessero rispondere ad altro fine che a quello di formare i comandanti delle navi maggiori, esse sarebbero tuttavia bene impiegate, e ne sarebbe giustificata la presenza nella costituzione delle flotte moderne.

Passiamo alla seconda parte della nostra relazione. Mi riferisco alla mobilitazione delle forze navali.

Parlarono di soggetti che a questa questione si riferiscono gli onorevoli Di Sant'Onofrio, Prinetti e Morin.

Gli onorevoli Di San'Onofrio e Prinetti, accennando alla questione del carbone, deplo- ravano che lo *stock* di riserva sia inferiore di circa 40 mila tonnellate a quello che sarebbe strettamente necessario. A questo riguardo, l'onorevole ministro della marina ci ha dato affidamento che 800 mila lire sono già stabilite per colmare questa lacuna, per cui non mancherebbero che altre 400 mila lire, alle quali non dubito possa essere facilmente provveduto col bilancio successivo a quello che ora si discute.

Non posso però aderire al concetto dell'onorevole Prinetti, in base al quale si dovrebbe aumentare quella riserva di carbone che noi abbiamo ritenuto sufficiente nella nostra relazione.

Bisogna considerare il rapido deperimento cui va soggetto il carbone per le vicissitudini atmosferiche.

La quantità di carbone di riserva fu stabilita in base a studi ben fondati sull'azione delle nostre forze navali in una guerra marittima. Si trovò essere bastevole che la quantità di carbone oscillasse fra i limiti di tre e di due consumi annuali, senza mai scendere al disotto dei due consumi.

Io credo che questo criterio sia buono e desidererei che non fosse mutato.

Passo adesso alla questione che si riferisce alla preparazione degli equipaggi.

Mi permette, onorevole presidente, un poco di riposo? (*Congratulazioni.*)

Presidente. Sì, sì.

(*La seduta è sospesa alle ore 4,40 ed è ripresa alle 4,55.*)

Presidente. L'onorevole Bettòlo ha facoltà di continuare il suo discorso.

Prego gli onorevoli deputati di prendere i loro posti.

Bettòlo, relatore. Onorevoli colleghi, siamo rimasti a quella parte della mobilitazione, che riguarda la preparazione degli equipaggi.

La marina, è indubitato, dovrà sostenere, data la iattura di una guerra, il primo urto del nemico e non le sarà lasciato alcun tempo per mobilitarsi.

Essa stessa dovrà coprire le operazioni di mobilitazione delle forze terrestri. Può essere questione non di giorni, ma di ore. Il ritardo di un'ora può essere fatale, e noi potremmo dover subire le conseguenze più disastrose, quando la marina non fosse pronta ad accor-

rere per sventare quelle imprese, che tendono specialmente a ritardare ed impedire la mobilitazione delle nostre forze terrestri.

Da ciò la necessità, generalmente ammessa, di mantenere sotto le armi la forza numerica necessaria per armare tutte le navi che hanno valor militare. Imperocchè sarebbe veramente doloroso, dopo aver fatto immensi sacrifici per preparar navi che costano 25 o 30 milioni, non poterne, al momento del bisogno, esplicare tutta la potenza per la mancanza di equipaggi.

Si ammette che le piazze marittime, i presidii degli arsenali possano avere, nella stessa guisa che per l'esercito, delle forze molto ridotte; si ammette che queste non abbiano ad essere costituite che da un nucleo capace di mantenere il materiale e di rispondere ad un buon servizio di custodia; ma, per quanto riguarda l'armamento della flotta, si ritiene assolutamente necessario che tutta la forza debba essere sotto le armi, anche durante il periodo di pace. A questo concetto è informata la relazione della vostra Commissione; a questo concetto sono informate le dichiarazioni dell'onorevole ministro. Evvi però qualche cosa di più: a questo concetto s'informano i fatti.

Dato pertanto che tutto il personale necessario all'armamento della flotta debba trovarsi sotto le armi, in tempo di pace, nasce il problema: ove deve mantenersi codesto personale?

Per avere tutte le forze veramente pronte, il miglior sistema sarebbe quello di tenere tutte le navi armate; ma non è necessario che io vi dica quali difficoltà finanziarie si oppongono a questo sistema.

È certo che le navi armate, le navi le quali possono stare lunghi periodi in mare, sono quelle che si trovano meglio preparate in caso di guerra.

Ma poichè, per condizioni finanziarie, tale obbiettivo non si può raggiungere, bisogna che una parte di queste navi, pur non essendo del tutto preparate, siano, per quanto è possibile, più prossime al desiderato stato di preparazione.

Ora, giacchè tutto il personale necessario ad armare le navi deve essere tenuto sotto le armi, è evidente la convenienza di ordinarlo sulle navi stesse sulle quali esso deve essere chiamato a combattere, siano quelle navi in armamento od in riserva.

Da ciò il concetto degli equipaggi fissi, cui accenna la nostra relazione.

È a deplorarsi che sulle navi in riserva non sia possibile di completare pure gli stati maggiori, causa la mancanza di ufficiali di vascello, specialmente nei gradi di ufficiale inferiore.

Ma non basta raggiungere un meccanismo che vi dia la preparazione materiale; bisogna anche avere la preparazione potenziale.

Ed a questo riguardo io crederei di gustare la profonda, la bella impressione che in noi ha prodotta l'onorevole ministro della marina quando di questo grave tema vi ha parlato.

D'altra parte, quanto egli vi ha detto sta nella coscienza di voi tutti, ed a voi certamente preme che io vi liberi il più presto possibile da questo già lungo mio discorso. (*No! no!*)

Vengo in ultimo alla questione che tratta dei rapporti dello Stato con l'industria, nel campo della quale mi trovo a fronte dell'onorevole Pullino e dell'onorevole Tecchio.

Dopo diligenti ricerche su questo grave argomento, l'onorevole Pullino viene alle seguenti conclusioni. Egli pensa che in ordine alle costruzioni navali, convenga affidare all'industria privata la riproduzione di navi allestite, mentre sia conveniente studiare, costruire, allestire esclusivamente negli arsenali governativi le navi di tipo nuovo. In ordine poi alle macchine motrici ed ai meccanismi accessori, cannoni, corazze, ecc. l'onorevole Pullino non mette nemmeno in dubbio, anzi afferma essere, come regola generale, conveniente di farle costruire dall'industria privata.

Queste sono le conclusioni dello spendido ed autorevole discorso dell'onorevole Pullino.

La relazione della Commissione del bilancio conchiude in questi termini:

« Senza compromettere quella potenzialità che i nostri arsenali militari sarebbero chiamati ad esplicare in una guerra marittima; senza pregiudicare le perfezioni delle produzioni che l'eccellenza d'una forza navale richiede, utilizzare l'industria privata nei limiti più larghi possibili; ordinare in base a questo indirizzo i nostri arsenali, disciplinarne il lavoro secondo criteri più economici degli attuali e convertire le conseguenti economie a vantaggio dell'incremento della nostra potenza navale. »

Ora, onorevoli colleghi, io sono ben lieto, della coincidenza del programma della Commissione del bilancio con quello dell'onorevole Pullino. Se non che la divergenza dei concetti risiede nelle tendenze.

E voi sapete quale sia la forza delle tendenze quando esiste qualche dubbio sui programmi. L'onorevole Pullino pare faccia una concessione all'industria privata, quando consente affidarle quel lavoro, che dappertutto è uso di affidarle.

Io credo che questo sistema sia, invece, e nell'ordine sociale, e nell'ordine politico, e nell'ordine economico, il più conveniente.

L'onorevole Pullino si è studiato di dimostrare che la produzione dell'arsenale dello Stato è più economica, è più perfetta, e richiede meno tempo per essere allestita.

Che sia più economica, egli vuol dimostrare ponendo in confronto il costo di diverse navi comparabili e costruite dall'industria navale, e negli arsenali dello Stato. Cita i prezzi pagati all'industria ed assegna il valore alle navi costruite negli arsenali.

E notate che io a ragione ho detto *assegnare il valore*, inquantochè ben comprendo come si possa conoscere il valore di una nave costruita dall'industria privata, ma non sono mai arrivato a comprendere come si possa conoscere il valore di una nave costruita negli arsenali dello Stato.

Per avvalorare questa mia osservazione vi citerò un fatto.

Quando ferveva la lotta fra le grandi e le piccole navi, l'onorevole ministro della marina di allora, l'ammiraglio Acton, volle sapere il costo approssimativo del *Duilio*.

Ebbene, quest'ordine terrorizzò quasi il dipartimento.

Io mi trovavo appunto addetto all'allestimento del *Duilio*. Furono fatte molte ed accurate indagini; i risultati furono tre, tutti differenti. Ad una prima indagine il valore scoperto fu di 17 milioni e mezzo, ad una seconda di 20 milioni, e secondo una terza ricerca il valore del *Duilio* risultò di circa 23 milioni. (*Si ride*).

Io domando all'onorevole Pullino quale di questi tre risultati fosse il vero! E ritenete che questa non è una cosa nuova. Tutti sanno che è impossibile assolutamente il sapere in un arsenale, non vi dirò quello che costi una nave, ma quello che costi un chiodo! Dunque la base del confronto posto dall'onore-

vole Pullino non mi pare, a dire il vero, troppo fondata.

Ma l'onorevole Pullino afferma, che l'opera dell'arsenale è più perfetta. E perchè è più perfetta? Perchè l'industria ha piuttosto di mira il proprio tornaconto che la perfezione dell'opera. È verissimo; ma l'onorevole Pullino vi ha detto nel suo splendido discorso, che presso l'industria privata vi sono degli Uffici tecnici, composti di intelligentissimi ingegneri, di macchinisti, di personale tecnico, ai quali incombe il dovere di invigilare, sopra il materiale impiegato nelle costruzioni, e sullo svolgimento dei lavori.

Ora, di fronte a questa azione che invigila il procedimento dei lavori presso l'industria privata, quale è quella che si svolge nell'arsenale?

Abbiamo presso a poco gli stessi uffici tecnici, composti di direttori, vice-direttori, capi-sezione, personale tecnico, ecc. Ma osservate una differenza. Presso gli arsenali marittimi, il direttore e tutti gli ufficiali sono stracarichi di lavoro amministrativo; per modo che tale sopraccarico molte volte fa loro sospendere la vera azione tecnica della vigilanza; mentre che nell'industria privata, agli uffici tecnici non è affidata che la cura tecnica, quindi l'azione della loro vigilanza deve essere per forza più efficace.

Ma, vi ha di più.

Presso gli arsenali dello Stato, l'ingegnere ed il tecnico sono nello stesso tempo giudice e parte; mentre presso l'industria privata essi non funzionano che da giudici; e da giudici severi, trattandosi di giudicare errori dei quali essi non possono essere tenuti responsabili, se scoperti a tempo.

Quindi, sia per la prima considerazione, sia per la seconda, l'azione invigilatrice sopra il lavoro, deve necessariamente essere più efficace presso l'industria privata che presso l'arsenale di Stato.

Ma l'onorevole Pullino vi dice che le navi lavorate dall'industria privata hanno bisogno sempre di successivi lavori, per modo che oltre al prezzo apparente che costa una nave allestita, bisogna considerare le somme che debbonsi successivamente spendere per completarla.

È vero, infatti, che una nave così complessa, come è la nave moderna, ha spesso bisogno di modificazioni, di nuovi lavori dopo che è entrata in esercizio.

Io ricordo l' *Andrea Doria*, quella nave licenziata per il mare, prese porto a Napoli; ed in seguito ad assennati rapporti del suo comandante, ebbe a rimanervi per oltre un anno per compiersi lavori ritenuti necessari.

Fra quei lavori ne ricordo uno di poco valore ma di molta importanza. Si trovò che le cassette delle munizioni dei cannoni a tiro celere non passavano attraverso i portelli praticati per il loro passaggio. (*Commenti*)

Eppure l' *Andrea Doria* era stato costruito ed allestito presso l'arsenale di Stato.

Dunque la verità vera è che errori se ne commettono presso l'arsenale di Stato, come presso l'industria privata; la verità è che le successive modificazioni sono dovute specialmente al fatto di non aver sempre preveduto bene lo svolgimento dei lavori, e di averli cominciati senza avere in ogni parte studiata l'opera da compiersi.

Ma l'onorevole Pullino in appoggio della sua tesi aggiunge: « mi limiterò a ricordare le torpediniere delle quali sono state finora provviste dall'industria privata, poco meno che un centinaio; ebbene su tutte l'amministrazione della marina ha dovuto fare qualche lavoro, ha dovuto aggiungervi qualche attrezzo qualche meccanismo, per renderle eguali a quelle che si trovavano in servizio. »

Ora queste parole potrebbero far credere che le torpediniere in servizio fossero state costruite presso gli arsenali dello Stato; gioverà quindi aggiungere che anche le torpediniere modello, cioè *quelle in servizio*, vennero fornite dall'industria navale.

Torpediniere non ne vennero mai costruite negli arsenali dello Stato.

Cioè, ricordo di due, che vennero imposte dall'onorevole Brin nell'arsenale di Venezia. Se non erro, la loro costruzione fu cominciata nel 1887; ebbene oggi quelle due torpediniere non sono ancora finite. (*Si ride*).

Havvi però nel discorso dell'onorevole Pullino un punto che potrebbe mettere in ben cattiva luce le produzioni dell'industria privata, se egli con quella lealtà e generosità che lo distingue, non si fosse affrettato a cancellare la penosa impressione dall'animo vostro, affrettandosi a soggiungere che il fatto cui si allude non potrebbe verificarsi presso la nostra industria, della quale l'onorevole Pullino dichiara di conoscere l'onestà e la buona fede.

Il fatto, al quale accenna l'onorevole Pul-

lino, emerge dalla relazione che precede un disegno di legge presentato alla Camera francese, per iniziativa parlamentare, in ordine ai rapporti dello Stato con l'industria.

In quella relazione si legge delle frodi verificate in alcuni lavori forniti dall'industria privata, e dell'insufficiente efficacia che ebbe l'azione invigilatrice delle Commissioni governative preposte a quei lavori.

Il fatto ricordato dall'onorevole Pullino è certamente grave; ma non parmi che esso possa prendersi come base per giudicare sull'opportunità o meno di concedere lavoro all'industria nazionale; nè so spiegarmi la ragione per cui l'onorevole Pullino abbia creduto di farlo conoscere alla Camera, tanto più che egli non s'indugia a dichiarare tutta la fiducia che meritano i nostri industriali, aggiungendo le seguenti parole:

« Nei miei 28 anni di servizio dipartimentale ho sorvegliato molte costruzioni che si sono fatte negli stabilimenti privati per conto della marina da guerra; ho fatto parte di molte Commissioni di collaudazione, e ne ho presieduto molte altre; ma non mi è mai avvenuto di trovare simili magagne. Ed io sono lieto che mi si presenti propizia l'occasione di potere fare qui pubblica testimonianza della moralità e della onestà dei nostri industriali. »

Del resto, ai cultori della fisiologia delle passioni umane può essere di qualche interesse il conoscere, che fra i deputati francesi che presentavano il disegno di legge in parola, ve ne erano parecchi che rappresentavano alla Camera collegi, nella cui circoscrizione sono compresi gli arsenali di Stato della Francia (*Si ride*).

Da parte nostra, possiamo affacciare altri esempi che affermano la bontà della produzione dell'industria privata, compresa la francese. La *Castelfidardo*, il *San Martino*, la *Maria Pia*, l'*Ancona*, navi tetragone a tutti gl'insulti del tempo, che ancora adesso, dopo 30 e più anni di vita, solcano i nostri mari, non sono forse uscite dall'industria privata?

In Inghilterra sono bene intesi i rapporti dello Stato con l'industria privata. Nel 1892 in forza del *bill* che porta la denominazione di *Defence Act*, l'Inghilterra aveva disponibile la somma di 8 milioni di lire sterline. Ho qui un prospetto che dimostra il modo secondo il quale essa ha distribuito i suoi lavori. Questo notamento è ricavato dalla *En-*

gineering del 30 dicembre 1892, a pag. 823. Ebbene questo documento ci dice che, su 8 milioni di lire sterline, l'Inghilterra ne ha speso sei presso l'industria privata. Eppure l'Inghilterra ha nei suoi cantieri una potenzialità di produzione ben superiore alla nostra.

Egli è che la tendenza generale è di valersi nella massima misura possibile dell'industria privata, ciò che del resto è pure conforme ai sani principî economici.

Del resto quando si pensa che le macchine motrici, tutti i macchinari secondari, gli affusti, le armi, le corazze sono opere che vengono dappertutto costruite, presso l'industria privata; che esse sono le opere più delicate e più complesse; che nessuno oserebbe affacciare l'opportunità e la convenienza di costruirle negli arsenali, si può mettere in dubbio l'abilità dell'industria privata? Dopo tutto, quale è il compito che si vuole con tanta gelosia riservare all'arsenale dello Stato, senonchè la costruzione dello scafo e l'armamento della nave?

Dopo tutto, si può affermare che se non fosse l'industria privata, sia essa estera, sia essa nazionale, noi non avremmo quella potente marina, di cui possiamo andare orgogliosi.

Un altro appunto che si fa all'industria privata è la lentezza della costruzione. Le navi costruite dall'industria privata, si dice, non sono mai pronte.

Osservo innanzitutto che bisogna fare una distinzione fra la data dell'ordinazione che si commette all'industria privata e la data dell'impostazione sullo scalo della nave, di cui tratta l'ordinazione stessa.

E bisogna fare questa distinzione perchè il più delle volte si commette all'industria privata una nave con piani appena schematici e con la riserva di mandare i piani di costruzione a lunghissima scadenza.

È quindi naturale che per fare un confronto si prenda *come origine* della costruzione la data di impostazione della nave sullo scalo, sia per le navi costruite nell'arsenale di Stato come per quelle allestite dall'industria privata.

Posto il confronto su queste basi si trova, ad esempio, che l'*Urania*, dell'industria privata, è stata allestita in 25 mesi, mentre il *Montebello* fatto a Spezia fu finito in 41 mesi; si trova che l'*Etna* fu impostata sullo scalo

dell'arsenale il gennaio 1883 ed allestita il febbraio 1888, cioè in 61 mesi; che la *Lombardia* nell'arsenale di Napoli fu impostata nel 1888 e sarà allestita nel secondo semestre di quest'anno; mentre il *Vesuvio* è stato costruito da Orlando a Livorno in 36 mesi e l'*Etruria* in 46.

Vedete adunque che la questione del tempo sta anche piuttosto a vantaggio dell'industria privata. E del resto deve esser così, perchè l'industriale ha troppo interesse ad essere sollecito, giacchè egli, quanto più presto compie l'opera, tanto prima viene pagato.

La verità vera, onorevoli colleghi, è che gli arsenali marittimi non vanno considerati sotto il punto di vista esclusivamente industriale. Vi sono delle ragioni di ordine ben superiore che militano per la loro esistenza. Ed è in forza di queste ragioni che la vostra Giunta vi propone di conservare gli arsenali, ma di disciplinarne il lavoro, affinché sia più fecondo. Lungi da essa è stato il pensiero di menomarne la importanza. La Commissione voleva che si arrestasse la fiumana delle ammissioni degli operai, voleva che dei nostri arsenali non si facessero degli istituti di sussistenza, delle Opere pie, ma delle feconde sedi di lavoro. Ed io credo in questo ordine di cose di avere alleato valeroso ed efficace, l'onorevole Pullino.

E qui io pongo fine al mio dire, conchiudendo, senza soverchio pessimismo e senza soverchio ottimismo, come ha conchiuso la Commissione del bilancio nella sua relazione. Molto cammino si è fatto ma molto ne rimane da fare. Nessuna marina al mondo può vantare di aver raggiunto un grado così perfetto di costituzione come la nostra, ma la febbrile attività con cui si è atteso a questo fine è causa che non tutti i nostri ordinarmenti siano informati ai migliori criteri economici. Il personale, specialmente, domanda le riforme più radicali. Noi abbiamo ottimi elementi, si tratta di costituirne un organismo vigoroso.

Coltiviamo questi elementi con quelle stesse cure sollecite, dalle quali nacquero quelle meravigliose creazioni del genio italiano, che sono le nostre costruzioni navali; (*Bene!*) coltiviamo questi elementi, e guardiamo fiduciosi l'avvenire. Io ho fede che, se il pericolo chiamerà la nostra marina alla prova suprema, ciascuno saprà fare il proprio dovere. Ricordiamo le memorabili parole di quell'illustre stratega, che fu il maresciallo Moltke: « La guerra è un giudizio di Dio, in cui la vittoria viene concessa alla maggior forza morale. » (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. Ora vengono gli ordini del giorno.

Il primo è quello dell'onorevole di Sant'Onofrio, così concepito:

« La Camera invita il Governo a presentare, prima della fine del corrente anno, una legge sulla marina mercantile. »

Poi viene il seguente ordine del giorno degli onorevoli Randaccio, De Martino, Martorelli, Afan de Rivera, Simeoni, Fasce, Bertollo, Morin, Placido, Piaggio, Tortarolo e Angelo Valle, così concepito:

« La Camera invita il Ministero a non differire oltre al corrente anno una proposta di legge per il rinnovamento della legge sui premi di costruzione o di navigazione per la marina mercantile. »

V'ha infine l'ordine del giorno dell'onorevole Tortarolo, che è il seguente:

« La Camera, preso atto delle dichiarazioni del Governo in ordine alla marina da guerra ed alla marina mercantile, delibera passare alla discussione dei capitoli del bilancio. »

Invito l'onorevole ministro ad esprimere il suo avviso su codesti ordini del giorno.

Racchia, ministro della mariniera. Mi onoro di dichiarare alla Camera che il Governo accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Tortarolo; non accetta nè quello dell'onorevole Di Sant'Onofrio, nè quello dell'onorevole Randaccio.

Presidente. La Commissione?...

Bettolo, relatore. La Commissione accetta solamente l'ordine del giorno dell'onorevole Tortarolo.

Giolitti, presidente del Consiglio. Domando di parlare.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Giolitti, presidente del Consiglio. Mi pare che sia bene mettere le cose in chiaro.

Questi ordini del giorno, e specialmente il secondo, verrebbero indirettamente a risolvere una questione che dovrà essere prima ampiamente discussa.

Il ministro della marina ha dichiarato, a nome del Governo, che il Governo studia quest'argomento. Ma si tratta d'un argomento molto importante, qual'è quello dei premi di navigazione e di costruzione per la marina mercantile.

La legge tuttora vigente dura fino a tutto il 1895.

Prendere oggi l'impegno formale di ri-

solvere, come vorrebbe il secondo ordine del giorno, la questione in un dato modo, o, come vorrebbe l'onorevole Di Sant'Onofrio, fissare un giorno determinato per la presentazione d'una legge, sarebbe un po' troppo prematuro.

Quindi il Governo pregherebbe coloro che hanno presentato degli ordini del giorno, di volerli ritirare associandosi a quello dell'onorevole Tortarolo, il quale afferma la necessità d'una legge su quest'argomento, l'urgenza di farla, e prende atto delle dichiarazioni fatte dal ministro della marina il quale ha promesso di provvedere al più presto che si potrà, ma senza fissare un giorno determinato.

Pregherei dunque gli onorevoli deputati, che hanno presentati altri ordini del giorno, a volersi associare a quello dell'onorevole Tortarolo, che contiene il concetto da essi caldeggiato nei limiti in cui è possibile al Governo di accettarlo.

Presidente. L'onorevole Di Sant'Onofrio ha facoltà di parlare per dichiarare se mantenga o ritiri il suo ordine del giorno.

Di Sant'Onofrio. Avevo presentato il mio ordine del giorno perchè tutti gli oratori, che hanno preso parte a questa discussione, hanno riconosciuto la necessità di provvedere all'avvenire della nostra mariniera mercantile.

Col mio ordine del giorno non intendeva già di risolvere la questione, ma solamente d'invitare il Governo a presentare gli opportuni provvedimenti. Ma, dal momento che il Governo non lo accetta, mi trovo nella dura necessità di abbandonarlo; poichè, se provocassi una votazione sopra di esso, potrei compromettere la questione.

Mi associo quindi all'ordine del giorno dell'onorevole Tortarolo, prendendo atto delle dichiarazioni fatte, così dall'onorevole ministro della marina, come dall'onorevole presidente del Consiglio, che, cioè, in un tempo relativamente breve, essi presenteranno un disegno di legge su quest'argomento.

Poichè, ripeto, si proteggono talune industrie rachitiche e deboli con dazi protettori, che giungono al 30 per cento, l'industria importantissima della marina merita pure qualche riguardo dal Parlamento e dal Governo.

Presidente. Dunque l'onorevole Di Sant'Onofrio ritira il suo ordine del giorno.

L'onorevole Randaccio mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

Randaccio. Il fine, che io ed altri colleghi ci proponevamo col nostro ordine del giorno, era principalmente d'invitare il Governo a presentare, possibilmente entro l'anno corrente, e in ogni caso in tempo non troppo remoto, una legge sui premî alla marina mercantile, più o meno modificata rispetto a quella attualmente in vigore. Poichè è necessario che i nostri armatori sappiano in tempo se un premio, non importa quale, continuerà o no ad essere accordato così alla costruzione, come alla navigazione.

È evidente che nell'incertezza di questo avvenire i nostri armatori si asterranno, e cominciano dall'imprendere nuove costruzioni navali. Ad ogni modo, siccome il Governo ha dichiarato di non accettare il nostro ordine del giorno, credo d'interpretare le intenzioni anche degli altri sottoscrittori ritirandolo, e dichiarando di confidare nelle promesse testè fatte dall'onorevole presidente del Consiglio.

De Martino. Domando di parlare.

Presidente. L'onorevole De Martino ha facoltà di parlare.

De Martino. Le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro circa la necessità di rinnovare la legge dei premî di navigazione e costruzione, e le spiegazioni date dal relatore della Commissione, il quale determinò i confini in cui la legge deve essere rinnovata, e l'utilità sua, mi inducono, poichè il Governo non accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Randaccio sottoscritto anche da me, e non l'accetta soltanto per la questione della determinazione del tempo, che in esso si contiene, ad associarmi all'ordine del giorno dell'onorevole Tortarolo. Resta però inteso che, votando quest'ordine del giorno, la Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo e si associa alle dichiarazioni fatte dal ministro e dal relatore per il rinnovamento della legge sui premî di navigazione e di costruzione.

Presidente. Dunque anche l'ordine del giorno dell'onorevole Randaccio, De Martino ed altri deputati è stato ritirato. Resta l'ordine del giorno dell'onorevole Tortarolo, accettato dal Governo e dalla Commissione, che rileggo:

« La Camera, preso atto delle dichiarazioni del Governo, in ordine alla marina da guerra ed alla marina mercantile, delibera passare alla discussione dei capitoli del bilancio. »

Pongo a partito quest'ordine del giorno.
(È approvato).

Così è chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli.

« *Articolo unico.* Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1893 al 30 giugno 1894, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. »

Si dà ora lettura dei singoli capitoli dello stato di previsione, che è annesso a questo articolo unico, con l'avvertenza che quei capitoli sui quali nessuno chiederà la facoltà di parlare, si intenderanno approvati alla semplice lettura.

TITOLO I. Spesa ordinaria. — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* Capitolo 1. Ministero - Personale (*Spese fisse*), lire 749,000.

Capitolo 2. Ministero - Spese d'ufficio, lire 70,500.

Capitolo 3. Consiglio superiore di marina - Comitato per i disegni delle navi - Ufficio di revisione (*Spese fisse*), lire 82,000.

Su questo Capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Galli.

Galli. Per economia di tempo mi riservo di parlare al capitolo 20, nel quale mi sono iscritto.

Soltanto poichè ho facoltà di parlare mi permetterò di dare una risposta all'onorevole amico Bettolo; perchè, secondo quanto egli ha detto, il discutere sulle questioni di marina parrebbe che fosse per parte mia qualche cosa di...

Presidente. Di questo era meglio che parlasse nella discussione generale.

Galli. Ad ogni modo la colpa non sarebbe mia, poichè avevo domandato di parlare per fatto personale.

Presidente. Aveva diritto di parlare anche senza il fatto personale poichè la discussione generale non era chiusa; ma io non l'ho inteso.

Galli. Del resto volevo dire una sola cosa; che qui siamo tutti deputati, e che le persone competenti non ci hanno nulla a che vedere. Se ci convinciamo tutti di questo, gioverebbe a stabilire meglio le posizioni, ed a regolare meglio la parola quando vien fuori dalle labbra!

Presidente. Il capitolo 3° è approvato nello stanziamento proposto.

Capitolo 4. Spese per dispacci telegrafici governativi (*Spesa d'ordine*), lire 16,000.

Capitolo 5. Spese postali (*Spesa d'ordine*), lire 9,000.

Capitolo 6. Spese di stampa, lire 90,000.

Capitolo 7. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 30,000.

Capitolo 8. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 9. Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'amministrazione della marina, e loro famiglie, lire 65,000.

Capitolo 10. Spese casuali, lire 43,000.

Spese per la marina mercantile — Capitolo 11. Corpo delle capitanerie di porto (*Spese fisse*), lire 1,168,705.

De Martino. Chiedo di parlare su questo capitolo.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

De Martino. Farò una brevissima raccomandazione all'onorevole ministro della marina relativamente a questo capitolo 11.

Nella relazione della Commissione del bilancio, trovo proposto un aumento per il personale delle capitanerie di porto. Credo questo aumento assai giusto, attesa l'importanza dei servizi, che queste capitanerie di porto devono rendere; soprattutto per quel che riguarda la vigilanza sullo stato dei vapori ecc.

Aggiungo una semplice raccomandazione al ministro, ed è che egli apra molto gli occhi sul modo come questi uffici procedono nel compimento del loro dovere. L'onorevole ministro mi intenderà, e non aggiungo altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

Racchia, ministro della marina. Credo che l'onorevole De Martino abbia perfettamente ragione di richiamare l'attenzione del ministro della marina, sopra i servizi di alcune delle capitanerie di porto.

Posso assicurarlo che mi occuperò con molta attenzione e con vivissimo desiderio di porre riparo in alcune capitanerie agli inconvenienti, che effettivamente si sono lamentati e che si lamentano.

De Martino. Ringrazio l'onorevole ministro.

(*Il capitolo 11 è approvato nello stanziamento proposto*).

Capitolo 12. Conservazione dei fabbricati della marina mercantile e della sanità marittima, lire 62,120.

Capitolo 13. Fitto di locali ad uso delle capitanerie di porto (*Spese fisse*), lire 17,000.

Capitolo 14. Spese varie della marina mercantile, lire 87,708.

Capitolo 15. Sussidi ad istituti della marina mercantile ed alla Società geografica, lire 228,572.

Capitolo 16. Spese eventuali per mantenimento, alloggio, vestiario e rimpatrio di equipaggi naufraghi nazionali giusta la legge 24 maggio 1877, n. 3919 (*Spesa obbligatoria*), lire 45,000.

Capitolo 17. Compensi di costruzione e premi di navigazione e di trasporto carbone ai piroscafi ed ai velieri mercantili nazionali stabiliti dalla legge 6 dicembre 1885, n. 3547, Serie 3^a - Spese di visite e perizie per la esecuzione di detta legge (*Spesa obbligatoria*), lire 2,362,140.

Spesa per la marina militare. — Capitolo 18. Navi in armamento, in riserva ed in disponibilità, lire 5,345,000.

Capitolo 19. Stato maggiore generale della regia marina, lire 2,901,936.

Bettòlo, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Bettòlo, relatore. Quando la Commissione del bilancio aveva già presentato la sua relazione, venne rimessa dal ministro della marina una nota di variazione al capitolo 19, la quale non mutava per nulla lo stanziamento di questo capitolo.

Questa variazione era determinata dalla necessità di provvedere ai servizi del nuovo, del nascente dipartimento di Taranto ed ai servizi della Maddalena.

Propongo alla Camera di accettare questa nota di variazione (Vedi *Allegato* a pag. 3369).

Racchia, ministro della marina. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Racchia, ministro della marina. Credo conveniente di dare alla Camera qualche spiegazione sui motivi di questa nota di variazione.

Il comando marittimo di Taranto dipendeva e dipende anche oggi dal comando in capo del secondo dipartimento.

Ora, volendo dare a quel nascente arsenale, lo sviluppo che merita, e volendo affidare al medesimo tutti quei lavori, che sono necessari per far fronte ai diversi bisogni che potrebbero occorrere ad una nostra forza navale che avesse ad operare nei mari al Sud del-

l'Italia, diventa indispensabile il rendere autonomo quel comando. Quindi la necessità di quella nota di variazione, per mezzo della quale si provvederà alle cariche, che attualmente difettano in esso.

Presidente. Il capitolo 19 è approvato nello stanziamento proposto.

Capitolo 20. Corpo del Genio navale. (Ufficiali ingegneri e ufficiali macchinisti), lire 1,053,677.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Clementini.

Clementini. Già dalla discussione generale ampia e dotta che si è fatta in questi giorni alla Camera e dalla elaborata relazione dell'onorevole Bettòlo, fu posta in luce meridiana, e non poteva essere altrimenti, la importanza ogni giorno crescente delle funzioni dei macchinisti della nostra marina.

Ora a svolgimento dell'ordine del giorno pochissime cose io avrò a dire, e perchè l'argomento è troppo noto alla Camera e perchè altri onorevoli colleghi devono parlare in merito al capitolo 20 in discussione.

Per amore di brevità io mi limito ad alcune osservazioni generali.

Il Corpo dei macchinisti per le funzioni che è chiamato ad esercitare è un Corpo combattente.

Dopo gli ufficiali di vascello, bisogna riconoscerlo, a bordo delle navi da guerra vi hanno altri ufficiali, altri marinari, altri soldati che concorrono con la loro abnegazione, col sangue freddo, con la intelligenza ad un'azione effettivamente efficace e diretta, necessaria nella navigazione e nel combattimento, e questi sono gli ufficiali macchinisti.

Come benissimo fu scritto:

« Gli ufficiali di vascello sono le prime vittime delle artiglierie e dei gas micidiali sprigionantisi dalle granate; i macchinisti sono le prime vittime dello sperone e del siluro. »

Il comandante De Amezaga, nella splendida conferenza l'*Italia Marinara* tenuta a Genova durante le feste colombiane, descrisse l'opera del macchinista in tempo di battaglia navale e con lusinghiere ed eloquenti parole tributava il meritato encomio al Corpo dei macchinisti della Regia marina, deplorando con irrefutabili argomentazioni che i macchinisti fossero ancora tenuti in una insufficiente considerazione.

Infatti se l'ufficiale di vascello porta la

sua nave al combattimento, non può fare senza del concorso non automatico, ma intelligente, coraggioso del suo direttore di macchina, il quale e col motore e con tutti i diversi meccanismi lo coadiuva. Il macchinista non si trova solamente in macchina, ma nei ridotti delle potentissime artiglierie, ai maneggi delle pompe a comprimere aria che serve poi di motore dei siluri; sorveglia le macchine del timone, degli argani, le pompe d'incendio, gli apparecchi di allagamento dei depositi delle polveri; in una parola è il braccio destro del comandante.

Come gli ufficiali di vascello, (scriveva un distinto tecnico competentissimo in materia) gli ufficiali macchinisti sono fattori della lotta fino agli ultimi risultati di essa. Col sangue spillato dalle loro vene pagano il tributo alla patria e alla gloria della bandiera.

Ora sembra a me non solo opportuna e conveniente ma necessaria assolutamente la attuazione pronta, completa e sollecita di quella riforma che è già in animo dell'onorevole ministro della marina di effettuare, ed alla quale attuazione ha dato un principio di esecuzione colla proposta di aumento del numero dei macchinisti principali di 2^a classe, di cui nel capitolo 20 del bilancio; di quella riforma tanto caldeggiata dall'onorevole Afan de Rivera nella relazione alla Camera sul disegno di legge: *sullo stato di avanzamento degli ufficiali di marina*; di quella riforma, cioè, in virtù della quale del Corpo dei macchinisti sia fatto un Corpo speciale militare, dipendente da uno speciale ufficio tecnico presso il Ministero, il quale possa imprimere un unico indirizzo al mantenimento delle macchine della flotta, che studi i bisogni dei motori, che riceva le osservazioni fatte dai direttori di macchine in modo da poter adottare come norma generale di condotta tutte quelle massime che l'esperienza di tanti ufficiali consumati nella pratica delle macchine, può suggerire; in virtù della quale sia istituito nei singoli dipartimenti un ufficio autonomo di direzione delle macchine, alla cui dipendenza i macchinisti sbarcati a terra, possano dedicarsi al lavoro negli arsenali, allo studio delle riparazioni, dei montaggi delle macchine e ricevere l'istruzione dagli ufficiali macchinisti destinati in ogni dipartimento a dirigere le officine, congegnatori, calderai, modellisti e fonditori.

In tutte le marine da guerra dei più po-

tenti Stati, il Corpo dei macchinisti forma un Corpo militare a sè, nel quale gli ufficiali macchinisti sono equiparati nella loro gerarchia militare a quella degli altri Corpi.

In Francia recentemente, come rilevasi dal *Bulletin Officiel de la marine* del 1892, i gradi degli ufficiali macchinisti furono elevati in corrispondenza a quelli dello Stato Maggiore, partendo da contr'ammiraglio fino a sottotenente di vascello, adottandosi per gli avanzamenti il sistema delle promozioni a scelta per il macchinista ispettore e per i macchinisti principali di seconda classe, ed il sistema misto per anzianità e per scelta per i macchinisti di prima classe e per i capi-macchinisti.

In Italia, prima del 1877, gli ufficiali macchinisti erano assegnati al Corpo dello stato maggiore generale, col quale hanno di comune i pericoli, le vicende di mare e della guerra. Nel 1877 furono incorporati nel Corpo del Genio navale (col quale, militarmente parlando, nulla hanno di comune), e pur volendosi elevare l'importanza professionale dei macchinisti, si sortì l'effetto opposto, si strozzarono, cioè, le facoltà appunto professionali degli ufficiali macchinisti, imperocchè nel mentre gli ufficiali macchinisti, tanto a bordo che a terra, hanno esclusive attribuzioni sulle macchine, si attribuì l'autorità dirigente delle macchine ad ufficiali di altra categoria, creandosi così la possibilità di conflitti nel servizio delle macchine per le diversità di criteri seguiti dagli ufficiali macchinisti e dagli ingegneri navali, con questo, che la responsabilità resta sempre a carico degli ufficiali macchinisti quantunque l'autorità dirigente spetti agli ingegneri navali.

Come osservava l'onorevole Bettòlo nella sullodata relazione, agli ingegneri navali può esser riservata la parte speculativa degli apparati motori; ai macchinisti deve affidarsi tutto il servizio delle macchine nella parte che riguarda l'economia e l'esercizio di esse.

L'azione dell'ingegnere e del macchinista dev'essere nettamente divisa; quella svolgendosi nel campo speculativo e questa nel campo dell'esercizio delle macchine.

A ciò conseguire nell'interesse del servizio, è necessaria la pronta attuazione della riforma, per la quale sia rialzato il prestigio morale del Corpo militare dei macchinisti e sia data al Corpo stesso quell'autorità e quell'autonomia di attribuzioni che sono indi-

spensabilmente conseguenti alla natura ed all'importanza delle funzioni speciali affidate al Corpo stesso.

Son queste, o signori, le ragioni così molto sommariamente accennate (perchè già sarebbe stato sfondare una porta aperta lo approfondire la questione dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro della marina e dall'onorevole Bettòlo), le ragioni, dico, che mossero me e gli onorevoli colleghi Tecchio e Galli a sostenere l'ordine del giorno che io ebbi l'onore di presentare alla Camera, ordine del giorno che mi auguro sarà accettato dall'onorevole ministro della marina, così sollecito del miglioramento come di tutti i servizi della marina, anche del servizio, tanto importante, delle macchine, cui con tanta autorità e tanto senno intende provvedere, sarà accettato dalla Commissione generale del bilancio, e sarà approvato dalla Camera.

Racchia, ministro della marina. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Racchia, ministro della marina. Nessuno più di me riconosce la crescente importanza dei servizi che rendono gli ufficiali macchinisti sulle navi moderne. In prova del mio interesse per questa categoria benemerita di ufficiali io posso dire all'onorevole Clementini che, mentre nei due bilanci precedenti erano stati approvati tre posti di tenente colonnello macchinista, queste promozioni non erano mai state fatte. Furono però compiute da me un mese fa sormontando una piccolissima difficoltà più di apparenza che di sostanza ma che aveva nondimeno fatto arenare la cosa per tre anni.

Io quindi prometto di fare il più gran calcolo delle considerazioni molto saggiamente esposte dall'onorevole Clementini ed in massima accetto anche il suo ordine del giorno. Però egli deve convenire con me che queste riforme, per quanto non radicali, richiedono molta ponderazione e studio; ma certamente su di esse io porterò la mia più particolare attenzione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli.

Galli. Io lodo altamente l'onorevole ministro della marina per ciò che disse ieri e per quello che ha detto oggi. Da due anni non si facevano più promozioni nel Corpo dei macchinisti; ed egli ha fatto benissimo riparando al grave inconveniente.

Mi congratulo del pari coll'onorevole ministro per le sue dichiarazioni intorno all'indirizzo generale della marina.

Con buona pace dell'onorevole Bettòlo, io che ebbi non scarsa parte nella legge di avanzamento, ho la compiacenza di aver sostenuto le teorie, che oggi ho sentito sostenerà dall'onorevole Morin, dall'onorevole Bettòlo e dal ministro della marina. Per due anni si ripeté essere lo stesso che l'ufficiale di marina stia sulla nave in porto o navighi; e che era parola da leggenda il piede marino o il lupo di mare; e che per gli ingegneri bisognava tornare ai maestri d'ascia. Questo indirizzo io ho combattuto, ed è finito. Anzi dirò che contrariamente a tutte le idee ed a tutti i pregiudizi che corrono, io ho pure sostenuto che gli ingegneri debbano esser presi dalle Università, per farne poi degli ingegneri navali. Non giova abbandonarli ad una educazione incompleta, mentre debbono non soltanto essere conoscitori profondi della loro scienza, ma amministratori gelosi del materiale che viene loro affidato.

Permetta però il ministro che su due punti io richiami l'attenzione sua o completi il discorso dell'amico Clementini. Ieri egli ha dichiarato (non so se ho perfettamente compreso il suo concetto) che desidera che dall'Accademia navale di Livorno escano gli ufficiali macchinisti. Non credo che questo significhi una soppressione o modificazione della scuola dei macchinisti di Venezia. Non è possibile; e passo oltre. Però con buona pace sempre dell'onorevole Bettòlo, io ritengo che si debba fare ancora qualche cosa per completare l'istruzione dei macchinisti di Venezia. Conobbi molti di questi giovani, ho visto come si impartisce loro l'insegnamento. Ho trovato giovani distinti, ho ammirato lo zelo dei professori ed i risultati ottenuti; ma credo che nella economia distributiva delle diverse materie debbasi introdurre qualche miglioramento; per esempio, alla parte letteraria, non parvemi corrispondesse il programma delle scienze positive e quello della parte pratica.

Se poi l'onorevole ministro avesse inteso dire che gli allievi macchinisti debbano recarsi all'Accademia di Livorno come ad un corso complementare, crederei più opportuno e più indicato della distinzione richiesta per progressi della scienza, di completare la scuola a Venezia.

E dai giovani allievi mi permetto di passare al sommo della carriera. È una questione, che altra volta ho già accennata.

La carriera degli ingegneri meccanici è, fra tutte, la più sacrificata nella marina militare.

Noi vediamo infatti che gli ingegneri del Genio navale giungono fino al grado di contrammiraglio; vediamo che il medesimo grado è conseguito dai medici; che il medesimo grado è perfino raggiunto dai commissari; solamente gli ingegneri macchinisti non possono giungere oltre il grado di capitano di vascello.

Perchè questa differenza?

La Commissione di avanzamento, che studiava insieme la questione, e nella quale mi feci debito di sollevarla, non lo comprese neppur essa; ed infatti dalle tabelle annesse alla relazione risulta come sia stato proposto e sia stato accettato dal ministro del tempo, che pei macchinisti fosse stabilito il grado di contrammiraglio.

Esaudite voi questo voto, onorevole ministro!

È glorioso ed è bello combattere sulla tolda del naviglio; ma essere costretto a combattere in fondo alla nave, sentendo solo il rombo del cannone, senza nulla vedere del pericolo, senza avere nessuna speranza, abbandonando l'anima propria all'anima degli altri!... Mi permetta, onorevole ministro, Ella che è un valoroso, deve essere il miglior giudice. Ella deve meglio d'ogni altro conoscere quanto sia necessaria e meritoria l'opera dei macchinisti, e quanto sia doveroso che per il loro numero e per l'opera da essi data alla patria, sieno messi a livello, per lo meno, dei commissari.

Domando quindi una spiegazione all'onorevole ministro, riguardo agli allievi macchinisti; gli domando poi una conferma delle mie parole, e l'assicurazione che, quanto più presto gli sarà possibile, saprà completare il quadro organico dei macchinisti navali.

Racchia, ministro della marina. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Racchia, ministro della marina. L'onorevole Galli ha esposto considerazioni della più alta importanza.

Comincerò coll'espone brevemente alcune considerazioni riguardo alla scuola macchinisti di Venezia. Riguardo alla istruzione

professionale di questi giovani, credo che vi sia qualche cosa da provvedere: perchè non la ritengo all'altezza del tempo.

L'istruzione professionale data a questi giovani non è sufficiente, e ciò principalmente per deficienza di mezzi; perciò ho disposto perchè sia messo a loro disposizione un maggior numero di piccole navi a vapore, e perchè venga ampliata e meglio fornita di macchine utensili l'officina in arsenale a loro assegnata per impararvi le varie cognizioni che deve possedere un fuochista artefice ed un macchinista.

Mi riprometto quindi i maggiori vantaggi da queste disposizioni che sono già in corso d'esecuzione.

Vagheggio poi anche l'idea di dare a quei giovani occasione di poter fare un tirocinio in mare prima di prendere i loro galloni di sergente, onde metterli meglio in grado di prestare servizio sulle navi attive della flotta.

Questa idea non è nuova, è stata anzi presa in considerazione da qualche tempo dal Ministero, ma finora non tradotta in atto. Io spero di tradurla in atto molto presto.

Relativamente poi alla carriera degli ufficiali macchinisti, riconosco coll'onorevole Galli che non vi è ragione, non vi è assolutamente alcun motivo serio perchè degli ufficiali così benemeriti, e che formano tanta parte attivissima della forza combattente della nostra flotta, abbiano la loro carriera arrestata.

Prendo quindi impegno formale davanti alla Camera di occuparmi di questo argomento. (*Bravo! Bene!*)

Galli Roberto. Ringrazio l'onorevole ministro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Bettòlo, relatore. A riguardo del capitolo 20, devo fare alla Camera la stessa osservazione che ho fatto rispetto al capitolo 19. Cioè che allorchè era già stata presentata la relazione del bilancio del Ministero della marina, venne una nota di variazione, che, senza integralmente toccare lo stanziamento del capitolo 20, lo alterava nelle cifre degli articoli onde questo capitolo si divide.

Io prego la Camera a voler approvare questa variazione, che non altera lo stanziamento del capitolo in parola.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Clementini.

Clementini. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, e lo ringrazio d'aver accettato l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare alla Camera, insieme con altri miei onorevoli colleghi.

Io stesso prevedeva che il ministro non sarebbe stato al caso di provvedere immediatamente, e ad *impossibilia nemo tenetur*; e perciò appunto nell'ordine del giorno non fu stabilito alcun termine. Ma mi riprometto dall'energia e dalla solerzia dell'onorevole ministro, che il desiderio di tutti sia attuato al più presto possibile.

Presidente. Leggo l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Clementini, Roberto Galli e Tecchio.

« La Camera, persuasa della importanza del servizio delle macchine e della considerazione in cui deve essere tenuta l'opera dei macchinisti della Regia marina, invita il Governo a provvedere a quanto occorre per dare al corpo dei macchinisti quell'autorità e quell'autonomia di attribuzioni che nell'interesse stesso del servizio debbono essere loro assegnate, e passa alla discussione del capitolo 20 del bilancio. »

L'onorevole ministro accetta quest'ordine del giorno?

Racchia, ministro della marina. Lo accetto.

Presidente. La Commissione lo accetta?

Bettòlo, relatore. Anche la Commissione lo accetta.

Presidente. Lo pongo dunque a partito.

(*È approvato.*)

Rimane così approvato il capitolo 20 nello stanziamento proposto.

Capitolo 21. Corpo di commissariato militare marittimo, lire 1,067,878.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Afan de Rivera.

Afan de Rivera. Applaudo senza riserva a ciò, che l'onorevole ministro ha ora detto intorno alla maggiore considerazione, in cui deve esser tenuto il corpo dei macchinisti; ed applaudo alla dichiarazione che anche per essi sarà istituito un grado superiore, pareggiato a quello di contrammiraglio.

Questa proposta era già stata fatta dalla Commissione per la legge di avanzamento, di cui ebbi l'onore di essere relatore; epperò sento l'obbligo di render sentite grazie all'onorevole ministro per averla oggi accettata.

Avrei desiderato però che l'onorevole Bettòlo nella sua relazione avesse anche proposto qualche provvedimento, non dirò per eliminare, perchè ciò è impossibile, ma per rendere meno stridenti talune differenze che esistono fra la carriera del Corpo di stato maggiore e le carriere degli altri Corpi militari della Regia marina, ai quali non ancora fu esteso il beneficio della legge sui limiti di età; legge la quale, sia detto fra parentesi, funziona già da molti anni per lo stato maggiore della Regia marina con eccellenti risultati, perchè ha avuto il gran merito di rendere la carriera uniforme e conveniente nei vari gradi.

L'ora tarda mi consiglia di non abusare della cortesia della Camera; perciò tralascio di esporre talune statistiche, che ho qui innanzi a me, e che certamente impressionerebbero la Camera, perchè dimostrerebbero le differenze esistenti nelle varie carriere della Regia marina. Del resto è forse anche un bene ch'io tralasci queste statistiche, perchè la proposta, che sto per fare, potrebbe parere subiettiva mentre assolutamente non è tale.

Mi permetto dunque di proporre, per il buon andamento del servizio di commissariato della Regia marina, ed anche per diminuire la differenza, che esiste ora tra le varie carriere che invece di tre posti di commissario capo di seconda classe, che il Governo propone di aumentare col bilancio che discutiamo, sieno aumentati tre posti di direttore; a compensare poi la maggiore spesa proporrei che fossero diminuiti di otto i posti di commissario di prima classe, aumentando di otto quelli di seconda classe: così la spesa rimarrebbe invariata.

Non intendo di fare una proposta formale; prego solamente l'onorevole ministro e l'onorevole relatore, di voler portare sopra questo mio concetto la loro benevola attenzione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Bettòlo, relatore. L'onorevole mio amico Afan de Rivera mi muove rimprovero...

Afan de Rivera. Rimprovero no.

Bettòlo, relatore. ...un dolce rimprovero.

Afan de Rivera. Vada pel dolce!

Bettòlo, relatore. ...perchè io, che mi sono interessato della carriera degli ufficiali macchinisti, non ho presa altrettanto sollecita

cura delle condizioni sperequate nella carriera del corpo del Commissariato.

Ora io osservo che il corpo del Commissariato, confrontato a tutti gli altri corpi, compresi gli ufficiali macchinisti, è in condizioni veramente inferiori di carriera; giacchè vi dirò così brevemente, che mentre nel Genio navale, si raggiunge il grado superiore in media in 14 anni, negli ufficiali di vascello in media fra i 19 ed i 20 anni, nel corpo del Commissariato per raggiungere questo grado si impiegano dai 23 ai 24 anni. Se consideriamo poi il grado di colonnello, vi si impiegano, per conseguirlo, dai 27 ai 28 anni, mentre per gli altri corpi la media è di 24 a 25.

Ciò premesso, la Commissione crede che questo fatto meriti considerazione e fa voti perchè la proposta dell'onorevole Afan de Rivera formi oggetto di studio. Osservo però che per i macchinisti milita uno stato di cose, che non si può affacciare per i Commissari; giacchè i Commissari hanno già un ispettore nel loro corpo, mentre i macchinisti non hanno il grado che gli corrisponde.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

Racchia, ministro della marineria. Mi associo a quanto testè ha detto l'onorevole relatore, e sarà mia cura di prendere in benevola considerazione la proposta dell'onorevole Afan De Rivera.

Dal momento che sto parlando, ne profitto per fare alla Camera alcune rettificazioni, circa ad alcune notizie, che mi sono giunte all'orecchio, a proposito di alcune espressioni che ebbi ieri a dire riguardo alla scuola allievi-macchinisti.

Io non intendo affatto di modificare radicalmente questa scuola, tutt'altro; ho detto soltanto che l'educazione professionale data a questi giovani era a mio avviso in qualche parte deficiente; e che consideravo doveroso e vantaggioso per il servizio navale di porgere modo ai più meritevoli e ai più intelligenti fra i giovani sott'ufficiali anziani macchinisti di potere frequentare un corso superiore di studi presso l'Accademia navale, che li abilitasse poi in seguito nella loro carriera a percorrere i gradi più rapidamente di quello che non facciano gli altri compagni, i quali non sarebbero stati in grado da potere

seguire il corso superiore di studi a cui sopra accennai.

Presidente. L'onorevole Afan de Rivera fa proposte?

Afan de Rivera. Ho dichiarato che non facevo alcuna proposta formale; mi limito a ringraziare l'onorevole ministro ed a prendere atto della sua promessa.

Presidente. È approvato il capitolo 21 nello stanziamento proposto.

Capitolo 22. Corpo sanitario militare marittimo, lire 666,860.

Capitolo 23. Corpo reale equipaggi - Competenze ordinarie; lire 10,868,856.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Afan de Rivera.

Afan de Rivera. Pregherei l'onorevole presidente di voler rimandare a domani il seguito di questa discussione, perchè ciò che avrei da dire su questo capitolo, non mi permetterebbe di essere molto breve, e l'ora è tarda.

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Comunico ora alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio sul metodo distruttivo applicato per combattere la fillossera nei vigneti di una plaga della Provincia di Bergamo.

« Lochis. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro del Tesoro, *interim* delle finanze, se il Governo intenda impartire istruzioni agli Uffici del registro per la sospensione di atti di riscossione contro i detentori delle sovrattasse contemplate pel condono nel disegno di legge n. 175, finchè il disegno stesso sia tradotto in legge dello Stato.

« Clementini. »

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se egli creda conciliabili con la libertà della stampa i frequenti sequestri che colpiscono i giornali socialisti, e specialmente il periodico *Lotta di classe*, che si pubblica in Milano.

« A. Berenini, C. Prampolini, Casilli, Socci, Basetti, Caldesi, Zabeo, Celli. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio sulla comparsa di un nuovo insetto che compromette la vegetazione nelle campagne etnee, e sulla necessità di venire in aiuto del Comune di Nicolosi per la distruzione di tale insetto.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno se il Governo proporrà al Parlamento una modificazione dell'articolo 52 di pubblica sicurezza, di cui le Giunte municipali soventi si giovano per impedire la libera concorrenza nelle industrie.

« Vischi. »

« Il sottoscritto domanda d'interrogare l'onorevole ministro della guerra sullo scoppio di una polveriera, avvenuto in Massaua il 23 aprile.

« Squitti. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per conoscere se e quando con le ferrovie esistenti sarà possibile una più regolare e rapida comunicazione fra gli Abruzzi e Roma.

« De Amicis. »

Queste interrogazioni seguiranno il corso prescritto dal regolamento.

La interrogazione dell'onorevole Berenini ed altri deputati è identica a quella presentata ieri dall'onorevole Prampolini. A tenore del regolamento il ministro, rispondendo domani all'interrogazione dell'onorevole Prampolini, potrà rispondere contemporaneamente all'altra.

Comunico inoltre la seguente domanda di interpellanza:

« Il sottoscritto domanda di interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sugli intendimenti del Governo in ordine all'esecuzione delle opere edilizie della capitale; e se intenda di presentare alla Camera la relazione che deve essere stata presentata dalla speciale Commissione da lui nominata.

« Comandini. »

Giolitti, presidente del Consiglio. Sono incaricato dal mio collega ministro dei lavori pubblici di dichiarare che egli accetta tutte le interpellanze che sono state presentate, e domanda che siano messe nell'ordine del giorno al posto, che loro spetta, secondo l'ordine di presentazione.

Presidente. Sta bene.

Vi sono anche alcune altre domande d'interpellanza, che furono annunziate nelle tornate precedenti, e per le quali il Governo deve ancora dichiarare se e quando intenda rispondervi.

Giolitti, presidente del Consiglio. Io non sarei in grado di dir nulla riguardo a queste altre interpellanze.

Quando saranno presenti i miei colleghi, a cui le interpellanze stesse si riferiscono, dichiareranno se intendano accettarle.

Presidente. L'onorevole Sorrentino ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa, che sarà trasmessa agli Uffici perchè, se credono, ne ammettano la lettura.

La Giunta delle elezioni ha presentato la relazione sulla elezione contestata del Collegio di Noto.

La discussione di questa elezione sarà iscritta nell'ordine del giorno della seduta di lunedì.

La seduta termina alle 6. 35.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1893-94. (34)

3. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Casale ed altri.

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti: Stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'amministrazione del fondo per il Culto, e dell'entrata e della spesa del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1893-94. (27)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1893-94. (28)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1893-94. (32)

7. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1893-94. (30)

8. Sul tiro a segno nazionale. (113).

9. Reclutamento dell'esercito. (112).

10. Sulla elezione dei sindaci. (88).

11. Autorizzazione alle provincie di Lecce e Piacenza ed ai comuni di Brusaschetto, Camino, Castagnole, Monferrato, Castelvero d'Asti, Croce Mosso ed altri ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite triennale 1884-86. (151)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1893. — Tip. della Camera dei Deputati.

Allegato.

Nota di variazioni allo stato di previsione 1893-94.

Capitoli		Somme proposte con lo stato di previsione e successiva nota di variazioni	Variazioni che si propongono	Previsione risultante
Numero	Denominazione			
19	Stato maggiore generale della regia marina.	2,901,936. »	(a) »	2,901,936. »
20	Corpo del genio navale (ufficiali ingegneri e ufficiali macchinisti).	1,053,677. »	(b) »	1,053,677. »

(a) *Aumenti*: 1 Comandante militare marittimo (Indennità di carica L. 6,000; spese d'ufficio L. 3,120) L. 9,120
 1 Capo di Stato maggiore (Indennità di carica » 900; spese d'ufficio » 600) » 1,500
 1 Direttore d'artiglieria e armamenti » 900
Diminuzioni: 1 Comandante locale a Taranto (Indennità di carica » 1,800; spese d'ufficio » 2,400)
 Maggiore economia a calcolo » 9,120
 » 11,520

Totale L. »

(b) *Aumento*: 1 Direttore delle costruzioni navali - Indennità di carica. L. 900
Diminuzione: Maggiore economia a calcolo » 900

Totale L. »

